

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: ANNO, L. 35; SEMESTRE, L. 18; TRIMESTRE, L. 9,50 (Est. Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est. Fr. 1).

LLOYD SABAUDO

da GENOVA
in 13 giorni al **BRASILE**
in 15/2 al **PLATA**
con rinomati favoriti transatlantici di gran lusso
TOMASO DI SAVOIA
PRINCIPE DI UDINE
SERVIZIO e CUCINA **HORS LOGIS**
Per **NEW YORK**
da GENOVA - NAPOLI - PALERMO quindi
transatlantico, con scalo a **NEW YORK**
REGINA D'ITALIA - REGINA D'ITALIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
Tutti vapori della Flotta ausiliaria della R. Ma-
rina - Telegrafo Marconi - Doppia macchina, etc.
Direzione Generale: GENOVA, Piazza S. Siro, 10.

CURA IMMEDIATA
GOTTA, REUMATISMO
BAUME BENGUE
NEURALGIE, EMICRANIA
D^o BENGUE, 47, rue Blanche, Paris

SAPOL

Come nel
SAPOL PROFUMATO
abbiamo uno squisito **SAPONE** emolliente e dolcificante,
così tutti riconoscono che il Sapol
CRELIUM BERTELLI
è un **sapone antisettico da toilette**
indiscutibilmente superiore ad ogni altro sapone
per combattere le alterazioni e malattie della pelle
(eczemi, bitorzoli, pustole, erpeti, ecc.)
A. BERTELLI & C.
MILANO

CRELIUM

LA RAPIDE-LIME



Modello
d'On
LONDRA
1890

Non più lime! Non più bulloni!
Tutti Agitatori - meccanici
Scherimenti gratis da
JACQUET & TAVERNON

L'oratore

Saggio sperimentalista
di
M. L. Patrizi
Professore nella R. Uni-
versità di Torino, ecc.

Questo libro, per la natura
dell'argomento, può in certo
modo essere considerato un
libro che ha perduto in pub-
blicità, ma che è l'ultima opera
del rinomato Augusto Nal-
dini, ma non è meno d'altis-
simo valore per gli intendi, per
la materia e metodo di stile.

Un volume in-16, con
— 87 incisioni: —
Cinque Lire.
Vaglia agli ed. Treves, Milano.

LEUCODONTINA

DENTIFRICIO ANTISETTICO
del Dottor P. E. CRAVERO di Modena
INSUPERABILE PER LA BIANCHEZZA E PER LA
CONSERVAZIONE DEI DENTI
Travasi presso le Farmacie e Profumerie

NON PIÙ MALATTIE

Infalliti rigenerando il sangue col rimedio
IPERBIOTINA MALESCI
si ottengono guarigioni inaspettate.
Vent'anni di crescente successo. - Gratis Consulto, opuscoli
Stabilimento Chimico Cav. Dr. MALESCI, Firenze

Guerra in tempo di bagni
Riconto di **L. A. VASSALLO** (Gantolin).
Due Lire. Vaglia agli ed. Treves, Milano.



FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
— I soli ad esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione —
Amaro tonico - corroborante - aperitivo - digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni. — Esigere la bottiglia d'origine.

Italia e Libia

Considerazioni politiche di
Gaetano MOSCA
Professore di Diritto costi-
tuzionale all'Università di
Torino e deputato al Parla-
mento. — DUE LIRE.
Vaglia agli ed. Treves, Milano.



Ruote Smontabili

Oramai i vantaggi delle
a raggi metalliche sono riconosciuti da tutti gli automobilisti.
Non resta quindi che la scelta del tipo da preferirsi.
Chi può esitare un istante?
Preferite la ruota smontabile

DUNLOP

perchè è
SEMPLICE e quindi impiega il minor tempo pel montaggio,
BOBUSTA e quindi sicurissima,
ELEGANTE non avendo nè parti staccate nè sporgenze esterne,
ELASTICA e quindi dà un risparmio del 70% nel consumo dei
dei pneus.

THE DUNLOP PNEUMATIC TYRE Co. (Cont.) Ltd.
Via Giuseppe Sirtori, 1 A - MILANO - Telefono 12-70.

ESIGETE

DAI VOSTRI

APPARECCHIATORI

LA



PHILIPS

FIAT

AUTOMOBILI

GARAGES RIUNITI FIAT

VENDITA ESCLUSIVA PER L'ITALIA - SEDI PRINCIPALI
TORINO - MILANO - FIRENZE - GENOVA - ROMA
NAPOLI - BOLOGNA - PADOVA - SIENA - LIVORNO
Direzione Generale: Corso Dante, 30 - TORINO - Telefono 45-01, 45-02, 45-03.

PNEUMATICI MICHELIN

(Disegni e ritratti dei nostri corrispondenti speciali)

Nel testo: **Il lago di Bolsena e le sue isole**, di **Ernesto Mancini**. — **Considerazioni sulla quinta Olimpiade**, di **Adolfo Cotronei**. — **Civetta o Violamammola?** (fine) novella di **Alfredo Panzini** (con illust.). — **Libri del giorno** (con 2 ritratti).

I Cicli migliori sono i BIANCHI con gomme PIRELLI

IL NUOVO PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI A MILANO.

Milano nell'entrante settimana vedrà inaugurato il suo secondo e maggiore nuovo palazzo delle Poste e Telegrafi, fra l'antico Rocchetto, Santa Maria Segreta e San Vittore al Teatro, serrante con una fronte di 122 metri le costruzioni preesistenti. Fu eseguito su progetto dell'ing. Giannino Ferrini, capo divisione dell'ufficio tecnico municipale, che, con la valida cooperazione degli uffici del genio civile, diresse i lavori. Il palazzo è costato 2.350.000 lire, come erano state preventivate. Tutto il lavoro fu compiuto in ventidue mesi, compresa la demolizione delle vecchie case e delle due chiese di Santa Maria Segreta e San Vittore al Teatro.

L'edificio si presenta con una massa imponente — quattro piani e quattromila metri quadrati di area fabbricabile. Naturalmente, nella ideazione dell'edificio e di fronte alla strettezza delle vie in mezzo alle quali dovette sorgere — prevalse la visione degli scopi ai quali l'edificio era destinato e fu necessario tener conto della impossibilità di sospendere i servizi nella costruzione già esistente e che si dovette conservare. Inoltre i limiti di spesa e di tempo concessi sono stati piuttosto ristretti.

Si curò quindi di far sorgere un edificio il quale avesse quella decorosità che non può scompagnarsi da ogni edificio pubblico — specie se di notevole importanza — ma soprattutto mettesse a disposizione degli importanti servizi che vi devono trovar sede locali ampi, bene illuminati ed arieggiati e, per quanto fu possibile, tecnicamente perfetti dal punto di vista dei servizi stessi. L'ingresso principale del nuovo palazzo si trova nello smusso che sorge all'angolo di Via della Posta con Via Santa Maria Segreta; in un atrio a colonne hanno principio due ampi corridoi che mettono ai vari uffici. Come criterio generale nella nuova distribuzione degli uffici, si cercò di far posto al pian terreno a tutti quegli uffici, ai quali il pubblico deve con maggior frequenza accedere. Così entrando dall'ingresso principale, e piegando a sinistra, il pubblico troverà la sala di scrittura, la sala dei risparmi e il salone della Posta; a destra gli uffici della direzione, la sala del telegrafo e quella del telefono con le cabine telefoniche. Fra la sala del telefono e quella del telegrafo, ha trovato posto la sala della stampa, che ha accesso direttamente dalla strada. Nell'ala del palazzo che fiancheggia Via San Vittore al Teatro avranno sede gli uffici dei pacchi postali e quelli di smistamento delle lettere; verso Vicolo Santa Maria Segreta gli uffici telefonici e specialmente quelli per abbonamenti e servizio casa.

Al primo piano, sopra l'atrio, troverà posto l'uf-



Facciata del nuovo palazzo delle Poste di Milano.

ficio vaglia; sopra il salone del telegrafo, la sala dei fattorini telegrafici e la scuola telegrafica. Verso Via Santa Maria Segreta la direzione e gli uffici delle costruzioni delle linee telegrafiche e telefoniche, la direzione compartimentale dei telefoni, ecc.

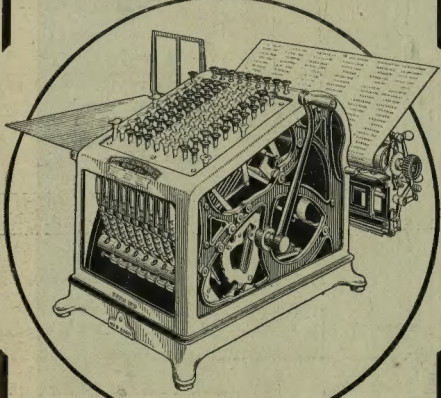
Al secondo piano: la direzione superiore e la direzione locale delle Poste; alcuni uffici dell'amministrazione telefonica e l'officina dei telefoni.

Al terzo piano si trova la grande sala delle com-

mutazioni telefoniche per i servizi urbani e quella per i servizi interurbani.

Col nuovo palazzo, i vari servizi verranno a disposizione di uffici per oltre dieci mila metri quadrati, senza tener conto dei sotterranei, nei quali troveranno posto i magazzini e la stazione della posta pneumatica. Una speciale cura venne dedicata ai servizi igienici: locali comodi, ben arieggiati, numerosi; acqua potabile, riscaldamento a termosifone.

Ogni 7 minuti si vende una
"ADDIZIONATRICE BURROUGHS"
 perchè è la macchina che risparmia tempo e denaro.



Il vostro Contabile perde il 50% del suo tempo nell'evitare errori ed il 50% a trovarli. Con l'
"ADDIZIONATRICE BURROUGHS",
 risparmierete dunque il vostro tempo ed il vostro denaro.
INFORMATEVI!

BURROUGHS ADDING MACHINE COMPANY
 Fabbriche a Detroit Mich. (U.S.A.) e Nottingham (Inghilterra)
 Concessionari: **ENRICO DE GIOVANNI**, Via Giuliani, 4, Milano

Per mettere in guardia!

CONTRO LE
IMITAZIONI
 E CONTRO LA
**SLEALE
 CONCORRENZA**

di qualche speculatore
 pubblichiamo il fac-simile
 del

**Glicerofosfato
 ROBIN**

ESIGERE IL NOME ROBIN

In tutte le buone Farmacie e Drogherie, e presso il
**DEPOSITO GENERALE
 M. ROBIN**

Filiale per l'Italia - MILANO - Via Monte Napoleone, 16
 Telegrammi: Parobim-Milano - Telefono 70-42





- Desiderano?
- Bitter Campari seltz
ma.... Cam..pa..ri!
- Benissimo.



RIVIERA di LEVANTE
a 15 minuti dalla « Superba »

GENOVA



LIDO D'ALBARO

Grandioso Stabilimento per Bagni di mare.

Restaurant di primissimo ordine.

Comfort moderno.

Ritrovo frequentatissimo.

Concerti e Spettacoli.

Sale da giuoco.

Grande Giardino. Salone e terrazza sul mare.

Skating all'aperto.

Salone di pattinaggio chiuso per l'inverno.

Tennis, foot ball, Sports nautici, Water Polo, ecc.

NB. Lo Stabilimento, che è stato completamente rimodernato, è aperto TUTTO L'ANNO e il CLIMA è MITE e COSTANTE. Tram e servizio d'automobili dal centro di Genova (Piazza De Ferrari) allo Stabilimento.

L'E GEO

Conferenza di VICO MANTEGAZZA.
Con tre carte geografiche: UNA LIBRA.
Voglia agli edit. Fratelli Treves, Milano.

LE PHARE B.R.C.
E. IL GIORNO
GENERATOR ALPHA DYNAMO

Fratelli BLANC, Via Ariosto, 17, Milano

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XXXIX. - N. 30. - 28 Luglio 1912.

ITALIANA

Questo numero di 32 pag. UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright by Fratelli Treves, July 28th, 1912.

L'AUDACE AZIONE DELLE NOSTRE SILURANTI NEI DARDANELLI.



Il capitano di vascello, conte Enrico Millo, che nella notte dal 18 al 19 luglio guidò una squadriglia di cinque torpediniere fino a Chanak, a due chilometri dall'ancoraggio della flotta turca, sfidando il fuoco delle artiglierie nemiche che non riuscirono ad avanziare le nostre siluranti.



La torpediniera Spica che guidò la squadriglia delle cinque siluranti nei Dardanelli.

(Argus).

CORRIERE.

La gloriosa incursione del comandante Milo nel Dardanelli. - Il comandante Albenga collocato a riposo. - Il nuovo ministero turco. - La posizione dell'Italia nel Mediterraneo. - La invasione dei Kurani di Montecattini. - Le sale da gioco.

Ai fatti gloriosi di questa guerra singolare si è aggiunta, la settimana scorsa, una « gesta d'oltremare » veramente meravigliosa e gloriosissima. La fulminea notturna esplorazione dentro il canale dei Dardanelli, per venti chilometri, compiuta da cinque torpediniere nostre, al comando del capitano di vascello, conte Milo, rimarrà fra i fatti memorabili, non solo di questa guerra, non solo della marina italiana, ma di tutte le guerre e marine del mondo. La geniale arditezza del tentativo, il modo come fu compiuto, il sublime esempio di abnegazione, di disciplina, di ordine, di solidarietà, di compattezza, la felicità del risultato, emergente dal fatto che non un uomo, non una unità andarono perduti; lo sgomento del nemico esasperato, sfogante col fuoco dei suoi seicento cannoni il suo impetuoso furore — tutto ha mirabilmente contribuito a rendere l'arditissima impresa altamente gloriosa, ammirata ed encomiata non solo dal sincero entusiasmo nazionale, ma dalla critica stessa dei censori stranieri, prevenuti e facilmente non benevoli.

Anche il Sultano Mohammed V, pover'uomo, ha voluto farvi il suo commento — e quale commento significatissimo! — ammonendo, nel suo proclama all'esercito turco sconvolto dalle passioni politiche, che nella notte dal 18 al 19 il nemico arrivò fino quasi alle porte di Costantinopoli!

Bisogna risalire di qualche secolo per trovare un ricordo simile nella storia dell'impero turco. I Dardanelli — questo stretto, celebre nei fasti delle antiche marine italiane — è reso poi sacro ed inviolabile dai molteplici trattati internazionali; difeso dalle accumulate fortificazioni turche, è stato, dunque, penetrato a viva forza, è stato violato da cinque leggere, fragili torpediniere italiane, contro le quali nulla hanno potuto né l'impeto dei difensori circostanti, né i preparati ostacoli subacquei, né le difficoltà di un braccio di mare pericoloso anche in tempi di calma e di pace. Onore ai nostri marinai! Onore al loro comandante conte Milo!

Dicano pure i critici e gli ipercritici che l'audacia fu senza scopo; che l'impresa arditissima non diede alcun risultato; che le ricercate siluranti turche non furono ritrovate, che le navi da guerra nemiche non furono tirate fuori dal dido della loro paura; dicano pure questo ed altro. Ma la bellezza del gesto geniale ed animoso rimane intatta, anzi, sovrasta, in un'impresa, che poteva risolversi in un tragico episodio memorabile, ed è riuscita ad un successo brillante per oculatezza tattica e per valentia incomparabile.

Per cento segni la marina italiana da guerra si è resa veramente illustre nel mondo, in questi dieci mesi di guerra; ma questo del-



Il ten. di vascello Stanislao di Somma, imbarcato sulla Astore che chiudeva la fila delle torpediniere incorse nei Dardanelli (Argus).

l'incursione nei Dardanelli è gesto culminante, che rimarrà tipico nella storia.

La quale non registrerà ciò che io registro malinconicamente, per dovere di cronaca: il collocamento a riposo, d'ufficio, del comandante Albenga, che ebbe la disavventura di lasciar andare nell'incaglio della Gajola il San Giorgio. Coloro che un mese fa gridavano ai favoritismi, all'intrigo perché l'Albenga era stato assolto penalmente da ogni responsabilità, dovranno riederli ora vedendo che ciò che penalmente non era possibile, è avvenuto, più giustamente, in via disciplinare. Così la marina da guerra ha riportato un'altra vittoria, una vittoria morale — la punizione, per quanto dolorosa, di un bravo ufficiale, colpevole di un disgraziato momento d'oblio.

La Turchia, che in dieci mesi di guerra con l'Italia non è riuscita a regalarsi, né per terra né per mare, il benché minimo successo, si è regalata ora una grossa crisi ministeriale, una crisi quasi costituzionale. Due giorni dopo un solenne voto di fiducia della sua plebiscitaria maggioranza di Giovani Turchi, il vecchio Said pascià, che era al potere dagli inizi della guerra, ha dato improvvisamente le dimissioni. Le ha date su una questione grave, scottante: l'indisciplina nell'esercito, buttatosi più che mai a fare della politica. Nessuno Stato può reggersi con un esercito politicante. Tanto meno poi uno Stato come la Turchia, diviso e suddiviso da pregiudizi

e contrasti di religioni e di razze. Tutta l'Albania è in fuoco: albanesi di varia fede religiosa, fraternizzano con ufficiali e soldati ribelli — tutti rivoltati contro lo scempio di ogni cosa perpetrato dal regime dei Giovani Turchi, che somero, quattro anni sono, grazie ad una rivoluzione militare. Pareva dovesse essere la salvezza dell'Impero Ottomano — oggi non ne è che la rovina. Tutto l'impero è poco meno che in isfacolo. Da due giorni però Costantinopoli ha un nuovo Ministero, anzi un grande nuovo Ministero. Prima di arrivare al gran visirato di Ghazi Ahmed Muktar pascià, furono fatti vari nomi, ma tutti indietreggiarono davanti al cumulo di difficoltà enormi, più interne che esterne, che si oppongono in Turchia ad ogni possibile funzionamento di un governo. Il nuovo ministero, che il giusto, onorando, vecchio e valoroso Ghazi Ahmed Muktar presiede, comprende tre ex-gran visir, Kiamil, Ferid, Hilmi. Tutte brave persone che, in quattro anni, la furia settaria dei Giovani Turchi buttò di qua e di là, perseguitò, respinse.

La Turchia in mezzo al suo generale disfacimento, ha ancora uomini che veggono a qual punto estremo l'hanno ridotta i Giovani Turchi — vale a dire la democrazia radicale ottomana, i « popolari » del Bosforo, che parve dovessero porre riparo in un attimo a tutti gli errori ed a tutte le colpe del governo — pur valido e fattivo — del vecchio sultano assolutista Abdul-Hamid. Il vecchio sultano non ritorna — sebbene sia corsa la voce che egli era sparito misteriosamente dalla sua prigione di Villa Altanti a Salonicco, Abdul-Hamid non ritorna, ma il nuovo ministero presieduto da Ghazi Ahmed Muktar pascià, segna il ritorno al potere in Costantinopoli di uomini che si distinsero nei giorni del vecchio regime. Eppure in quest'ora questi uomini sembrano la salvezza. Il popolo di Costantinopoli ha salutato con applausi il loro insediamento. È vero che applausi a sovrani ed a ministri è sempre facile metterli insieme nelle capitali. C'è sempre pronta una claque politica anche per questo genere di rappresentazioni... Ma anche dall'Albania, dai rivoluzionari come dagli ufficiali e dai soldati ribelli, arrivano al nuovo ministero adesioni. Ed il nuovo ministero ha risposto subito ordinando la sospensione delle operazioni militari in Albania contro le popolazioni sollevate, togliendo lo stato d'assedio e raccomandando alle autorità di soddisfare prontamente ai possibili desiderati degli albanesi. Costoro domandano anche lo scioglimento della Camera, che ha poco più di due mesi di vita e che è tutta Giovine Turca. Essa usci eletta, come è noto, da scandali e violenze indicibili, che specialmente in Albania diedero luogo a scene ributtanti. Il nuovo ministero avrà la forza di sciogliere questa Camera, e di affrontare, così, nettamente, il Comitato Giovane Turco?.. Sono tutti problemi difficili. E la guerra italo-turca?

Giornali che passano per bene informati

L'AUDACE SCORRERIA DELLE NOSTRE SILURANTI NEI DARDANELLI
nella notte del 18 al 19 luglio.

(Disegno di Aldo Molinari)



Dal telegramma ufficiale dell'ammiraglio Viale: « La squadriglia di siluranti, scoperta da numerosi proiettori e fatta segno da nutrito fuoco incrociato dai molti forti delle due sponde, nonché dalla moschetteria e dalle mitragliere,

si spingeva ancora in avanti finchè, constatato che la squadra nemica era in piena efficienza difensiva e protetta da ostruzioni in cavi di acciaio, decise di ritirarsi constatando l'assoluta impossibilità di eseguire un attacco alle navi ancorate ».



Una squadriglia di torpediniere in navigazione nell'Egeo.

dicono che il nuovo Gran Visir sino dal principio della guerra si manifestò ad essa contrario. Dicono che egli vide subito con chiarezza la situazione — cioè che la Tripolitania e Cirenaica erano sprovviste di uomini e di mezzi per organizzarsi una vera resistenza efficace; vide che la Turchia non era in grado di mettere in mare una flotta che potesse stare degnamente di fronte alla poderosa ed ansiosa flotta italiana; vide tutta l'insufficienza, tutto il pericolo di una lotta ad oltranza ed avrebbe voluto che il governo turco avesse accettato sollecitamente il fatto compiuto — cioè la perdita della provincia africana.

— Credete — fu chiesto dal giornalista presente al personaggio turco che dava queste notizie — che il Gran Visir sia adesso della stessa opinione?

«Ma certo — gli fu risposto — non vi è che il Comitato «Unione e Progresso» ad avere un'opinione contraria. Ma esso sta per polverizzarsi e appena il nuovo Ministero avrà tolto di mezzo gli otto o dieci individui che incarnano il partito Giovine Turco, la massa che ha seguito questi otto o dieci si sotterrerà ai nuovi governatori. Tra un mese sarà sciolta la Camera, e il Comitato non esisterà più. Tra due o tre mesi la guerra sarà completamente terminata».

Così sia!... Ma frattanto l'Italia, non badando a ciarle turche o turcofane, fa bene a proseguire rapidamente per la propria via. Il paese è sempre più concorde nel voler vedere portata a felice compimento un'impresa, ormai irrevocabile. Se la Turchia avrà, come è da augurarsi, un governo di uomini di giudizio, tanto meglio. Se nemmeno questo gran ministero di «gran-visir» non sarà capace di riuscire a qualche cosa di accettabile e di concreto, l'Italia saprà o dovrà imporsi con nuovi fatti, degni indubbiamente di quelli compiuti in questi dieci mesi.

Del resto, l'atteggiamento risoluto, volitivo, fattivo dell'Italia è in perfetta armonia con tutta la situazione mondiale.

Le dichiarazioni vibranti fatte l'altro giorno alla Camera dei Comuni, dal ministro per la marina, Winston Churchill, sulla politica navale inglese, mostrano non esser questa l'ora in cui possano cessare gli armamenti navali. A Malta sarà stabilita una squadra formidabile. L'Inghilterra difenderà potentemente tutti i suoi grandi interessi su tutti i mari. Avviso a chi tocchi. La Germania per la prima non si fa troppe illusioni su questi propositi dichiarati dell'Inghilterra, sulla quale l'azione nel Mediterraneo dell'Italia — parte integrante della Triplice — non è senza effetto.

Quella dei Dardanelli non è la sola grande impresa di cui si sia parlato. C'è stata anche quella dell'incursione del commissario di polizia Tabusso nel club del Kursaal a Montecatini, proprio nella storica notte dal 18 al 19 luglio!... Egli è piombato improvvisamente con guardie e carabinieri in mezzo al salone,

mentre una folla elegante di dame e signori raggruppavasi attorno ai tappeti verdi ed alle *roulettes*, ed ha sciorinata la sua fatidica sciara tricolore in nome della legge, mettendo tutti in contravvenzione, sequestrando *fishes* per dugentomila franchi, arrestando il direttore ed i *croupiers*. I giornali hanno sparso ai quattro venti la notizia dell'avvenimento senza indugio — perchè in questo caso i telegrammi non c'era da mandarli prima a Giolitti a Cavour, come quelli sull'alta impresa dei Dardanelli, appresa esattamente dal paese dopo un'ansia di quarantotto ore! — e tutti hanno saputo che il commissario Tabusso aveva sorpresi nell'orrida *bisca* dei deputati, un ex-sottosegretario ed un sottosegretario di Stato in carica. Questi valentuomini si sono subito affrettati a smentire la diceria — e poichè pare che veramente non vi fossero, hanno avute tutte le ragioni. Ma se vi erano, che male sarebbe stato?... Non deve essere riconosciuta anche per gli uomini di governo e per i legislatori la libertà di violare, in tali casi, la legge, nelle ore piccole della notte?...

La verità è che questa caccia accanita e pomposa che si dà in Italia alle sale da gioco è semplicemente ridicola. Se voi mi dimostrate che in tal guisa cavate dal sangue dei giocatori il vizio, e salvate definitivamente l'umana specie dal flagello, potrei anche dire *transeai*. Ma i giocatori restano ancora quello che sono, e magari più accaniti: per un circolo sorpreso, ne rimangono venti, e ne ripullano altri venti sempre più clandestini, dove il giuoco, oltre che essere d'azzardo, è magari anche senza le garanzie di certi grandi circoli; poi si spingono all'estero, con tutto il loro strascico di lussi, di fastosità, di «movimento economico» coloro che nelle nostre stazioni termali, balneari, climatiche non possono più trovare i capricciosi godimenti ammessi a Vichy, a Engien, ad Aix-les-Bains, a San Sebastiano, senza parlare di Montecarlo e Nizza.

In Italia in questo siamo ancora vittime di una grande pochezza legale. Abbiamo codificata e regolamentata l'esistenza... di «quelle signore» ed abbiamo paura di codificare e regolamentare l'esistenza delle sale da giuoco. Il male, quando non si può estirpare, non resta che arginarlo, regolarlo. In Francia hanno fatto così, e se ne trovano bene. Arriccino pure il naso i puritani sistematici, ma la verità è una sola: il giuoco disciplinato e regolato, in Francia, dà rinvii d'oro: tasse enormi lo colpiscono, il ricavo delle quali va a scopi di beneficenza e di alta moralità. La presenza di sale da giuoco riconosciute, in certe date località, è coefficiente di benessere morale e materiale: prosperano dai larghi sussidi fiorenti asili, e si innalzano bellissimi pubblici edifici; l'industria del forastiero si sviluppa meravigliosamente con l'importazione dell'aerea merce; tutti ne risentono beneficio. Che tanto, coloro che giocano, sono poi sempre quelli

che ne hanno da buttar via — e di buttarli via non si può loro impedire. La rovina del giuoco non colpisce che coloro che non vi hanno o non vi sanno mettere giudizio. Coloro che a tale rovina sono nati e votati non c'è nessuna clamorosa incursione di commissari Tabusso che riesca a redimerli, a persuaderli, a salvarli.

Poi anche queste «incursioni» di funzionari sono un vero residuo romantico di pozzole di vecchio stile, educate alla scuola romorosa e vana del far colpo. La legge dà diritto agli agenti di pubblica sicurezza di sorvegliare abitualmente i luoghi dove si giuoca. Ma succede che la sorveglianza dorma sei mesi, poi il settimo si desta a fare chiaso... per fare sapere che è desta. Tutto questo è poco serio, poco conclusivo, mentre sarebbe più serio e più pratico disciplinare con una buona legge le sale da giuoco.

La vita, del resto, non è essa tutta un giuoco d'azzardo? E la lotta, nella vita, per il denaro — che non è quasi mai la felicità, se non deriva dal lavoro — non è forse costantemente un giuoco? Non è un poco un giuoco il commercio; e non è propriamente un giuoco la Borsa, fonte e spostamento di tante ricchezze? E il governo tiene banco aperto col *Regio Lotto*; e i totalizzatori tengono banco tutte le domeniche in mille luoghi per questa o per quella gara... Evvia, codificate le case da giuoco. Sarà un tanto di guadagnato per tutti; anche per quelli che non sanno far altro che perdere. Saranno protetti, mercè la legge, da rischi e da sorprese pericolose e crudeli.

Io non ho mai giocato in vita mia, e non ne ho mai nemmeno sentita la passione; ma ho sempre capito che anche il vecchio proverbio *chi non rischia non rosica* ha il suo profondo contenuto morale e sociale, Cavour da giovane, quando la Borsa era allora come oggi un giuoco azzardoso, esordì perdendo quarantacinque mila franchi. Suo padre glieli pagò, ed egli non giocò più; e pensò a fare l'Italia. Fu un bel giuoco d'azzardo anche quello. Questo per dire che anche nel giuocatore può esservi qualche cosa di buono e di utile. Non dirò per questo ai miei nipoti di diventare giocatori; ma sarò per loro più tranquillo quando le sale da giuoco avranno cessato di essere... proibite. La proibizione è una pericolosa attrattiva.

24 luglio.

Spectator.

Nel prossimo numero pubblicheremo
FERINENCE GRANDUCALE
CONFESSIONI E RICORDI

FERDINANDO MARTINI.

IL PERITO PSICHIATRA
ALFREDO TESTONI

UNA DEPUTAZIONE DI SENUSSI A ROMA.

(Disegno di A. Molinari).



Il primo ministro Giolitti riceve i Senussi a Palazzo Braschi.

IL NUOVO MINISTERO TURCO.



Il Sultano col nuovo Gran-Visir Ghazi Ahmed Muktar Pascià.

Fot. communicateda da M. Galli.

Il nuovo Ministero turco è sorto, come d'incanto, onde salvare la Patria minacciata, all'estero, da una gran Potenza come l'Italia, ma ancor più travagliata, all'interno, da una crisi terribile e pericolosissima.

Infatti, mentre la rivolta in Albania si estende e dilaga in modo impressionante, la ribellione militare, dal suo canto, aumenta di partigiani, e i « pronunciamientos » degli ufficiali contro il Gabinetto e il Comitato Giovane Turco hanno assunto un tono così audace e sicuro da far cadere il Ministero e da scuotere fortemente la posizione dei Giovani Turchi.

Il nuovo Ministero è un ministero di coalizione o, più esattamente, di *difesa nazionale*! Infatti, esso è composto nientemeno che di tre ex gran visir e di uomini di tendenza e di opinioni totalmente in antagonismo fra loro.

Ognuno di essi è un capo partito di tale autorità da poter costituire separatamente un Gabinetto autonomo con uomini propri. Ma, viste la gravità dei pericoli minaccianti l'Impero Ottomano, essi, spontaneamente, hanno dimenticato, per un'ora, i loro dissidii e le loro antipatie e si sono uniti per formare un Governo autorevole e capace di salvare la Patria!

Con questa concentrazione tutti i partiti saranno contenti e le lotte



Ghazi Ahmed Muktar Pascià, nuovo Gran-Visir.

te cesseranno momentaneamente. Il gran visir Ghazi Ahmed Muktar Pascià era fin oggi presidente del Senato. È un vecchio soldato di Crimea ed ha ricoperto finora, sotto il vecchio e nuovo regime, cariche importantissime. Kiamil Pascià, ex gran visir anch'egli, era nominalmente il capo dell'opposizione che faceva capo all'Unione Liberale, onde la frazione più forte dei malcontenti che ha provocato la presente crisi sarà completamente rassicurata dalla sua importante funzione nel nuovo Gabinetto.

Ferid Pascià, già diverse volte presidente del Consiglio, è stato nominato ministro degli Interni perché essendo albanese egli potrà forse trattare coi suoi compatrioti e condurli a una composizione onorevole, salvaguardando i loro diritti.

Se non bastassero questi tre nomi, si può aggiungere quello di Nazim Pascià che ha ricevuto il portafoglio della Guerra. Nazim Pascià è appunto il generale desiderato dagli ufficiali ribelli. Egli gode di grande stima nell'esercito.

Come si vede, anche questo è un « Grand Ministère » turco! Speriamo che esso abbia il buon senso di chiedere la pace all'Italia. Sarà il miglior modo di... pacificare anche lo spirito pubblico interno della Turchia!

MAURIZIO GALLI.



Hilmi Pascià, min. della Giustizia.



Ferid Pascià, min. degli Interni.



Kiamil Pascià, min. degli Esteri (fot. Trampus).

SCENE DELLA RIVOLTA ALBANESE.

(Fotografie V. Radolevitch).



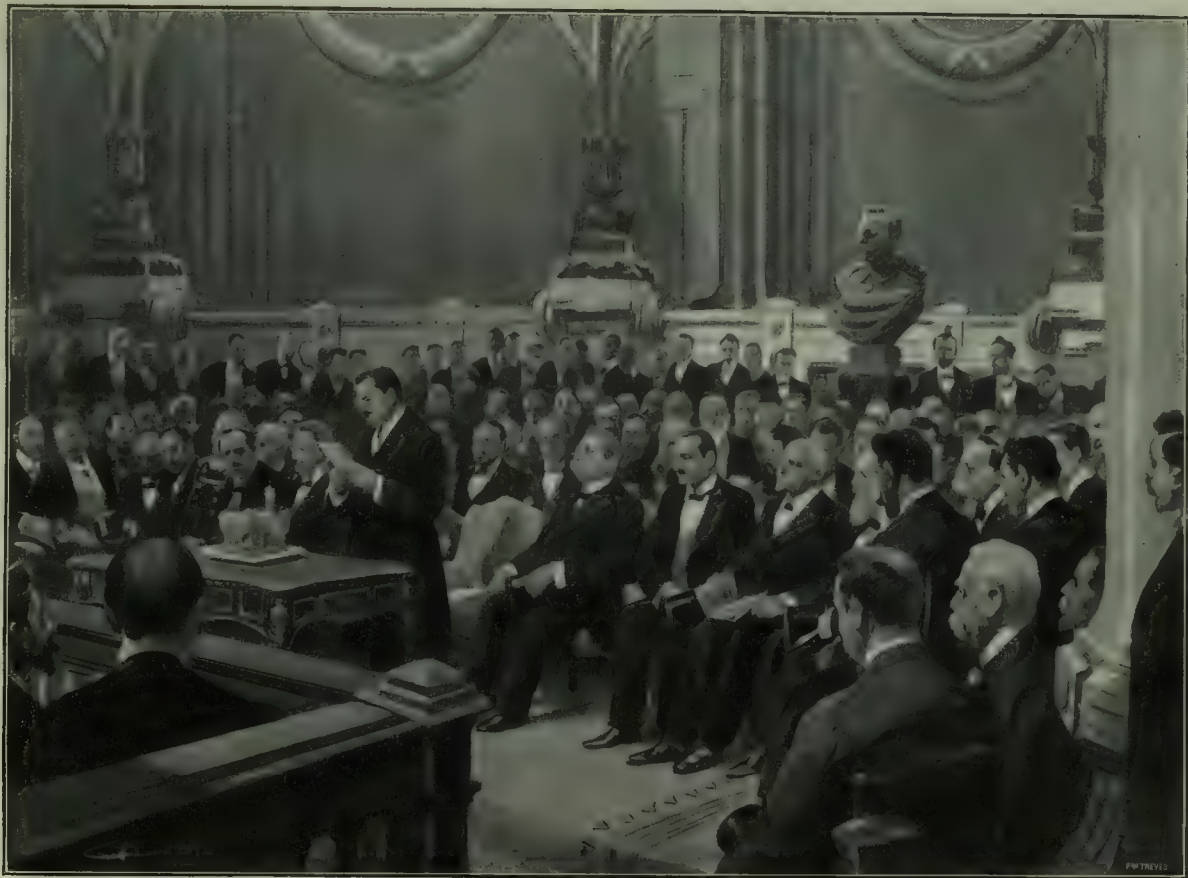
Una trincea presso il villaggio di Dinosci



Un accampamento di ribelli.

LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL NUOVO

(Disegni di



Il ministro Nitti pronuncia il discorso inaugurale.

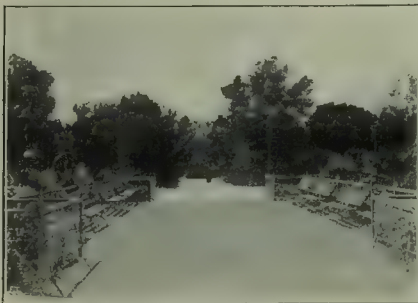


La sistemazione di Piazza De Ferrari, col nuovo palazzo della Borsa.

Lettere dalle Isole del Sole

DI ENRICO CORRADINI

Proprietà letteraria. - Riproduzione vietata.



I giardini dell'isola di Kos.



Forte Scalanova presso Smirne.

(Fotografie D'Agostini).

II.

Da Trianda, sul monte Smith lungo i bastioni.

Rodì, giugno.

Rodì è di bello e di grande stile. Essa compone la sua bellezza col sole, col cielo, col mare, con le sue coste e con quelle d'Asia. Questi quattro elementi di bellezza, parte degli quali la formano, parte la vestono di spirito e di luce, rendono l'isola paradisiaca. La pupilla che accoglie il cielo di Sicilia, la pupilla che accoglie il cielo di Grecia, ancora si meraviglia accogliendo il cielo di Rodì il quale non è chiaro, non è limpido, non è celeste, non è turchino, ma è una chiara fulgida generosa, diresti, dall'esultanza dell'aria e del sole nel mescolarsi, perché qui il più puro spirito dell'aria si mescola col più vivo raggio del sole. Tale atmosfera che il vento continuamente muove, e ovunque passa, fa continua primavera, cinge l'isola e il mare e le coste dell'isola che dalla baia di Trianda si protendono verso l'Asia, e le coste dell'Asia che si protendono verso l'isola, e il lago che le une e le altre chiudono, toccandosi quasi.

Questo lago tra l'Asia e Rodì è una delizia del mondo. L'Asia getta giù le due branchie della Doride che stringono in mezzo l'isolella di Simi. Da questa parte la Doride è così vicina alla costa rodiana che sembra vi si saliti sopra, oltre Trianda. Stamani stavano sull'estrema punta del Kum Burnu, o capo della Sabbia, striscia di sabbia che s'allunga nel mare e forma l'apice settentrionale dell'isola, un po' sopra alla città. È una mitiga, e il sovrano di Rodì, Helios, il sole, stava a piombo sulla città e sulla mia nuda testa, ma il fresco vento marino che m'avvolgeva, rendeva piacevole quel posto. E anche se questo non fosse stato, mi rapiva quel lago di mare per la delizia delle sue linee e dei suoi colori. Occhio umano non vide mai una conca più turchina mossa da maggiore allegrezza. Né vide mai ramo al schietto, sottile e leggero, come quel ramo d'Asia che da Simi e da Capo Alupo della Doride sale su contornando Rodì e quasi abbracciandola per antico amore. Il monte per la vicinanza ha il colore del monte, il colore dell'argilla e della roccia, ma appare arrabbiato da un interno spirito di fuoco, e sopra ha uno spirito di colore misto del turchino del mare e della chiara celeste, e sopra ancora, tutta quella plaga di mare, di monti e di cielo, ha lo spirito dell'oro diffuso dai raggi solari. L'occhio vide altrove lo stesso, ma non così. Finché il ramo d'Asia sale su ancora, sempre più tenue verso Marmaritz e si perde, e il lago ritorna mare aperto.

Rodì si conosce a Trianda, sul monte Smith, lungo i bastioni.

La strada di Trianda che fa cornice alla città dalla parte d'occidente, ora salendo tra rocce e mare, ora discendendo e correndo

piana poco sopra il livello dell'onda, non è vinta nella sua nudità naturale da nessuna di quelle di simili genere che la ricchezza e l'eleganza resero celebri in Europa. Quella nudità piace all'europeo che ha ancora qualche freschezza d'animo, perché dà visione d'altri luoghi simili, quali dovevano essere prima che fossero sopraffatti dal gesto civile. Finché la strada giunge a Trianda sulla baia dello stesso nome, all'ombra del monte Fileremo; un folto di selve, di campi, d'orti e di giardini, tra i quali si nascondono piccole ville bianche che per certa loro aggraziata semplicità e per i pavimenti a mosaico dinanzi alle porte risvegliano i nostri ricordi classici e fanno pensare che tali piacesse agli abitanti dell'antica stirpe. L'idole della terra ha resistito al Turco. Il rigoglio della vegetazione in quella bella valle tra il monte e il mare dà la prima idea della feracità dell'isola. Quando uno de' primi giorni tornai da Trianda a Rodì, tramontava il sole. Sull'alta strada, alla mia destra, i cumuli di massi parevano precipitare dalle rocce, giù alla mia sinistra il mare soleva. Il lago spaziava vasto. L'arco della costa asiatica era diventato vasto. Il fuoco del sole stava su capo Alupo e su lo scoglio di Simi. Appariva ai miei occhi tutta l'immensità dell'Asia che allunga quel braccio a circondare Rodì, e il sole tramontava per me sull'immensità dell'Asia. Così mi apparve come non mai altrove la solennità di quel rito della natura, cotidiano ed eterno. In tale unione con l'Asia, in tale possibilità di congiungersi con l'Asia per il ponte del mare e del cielo, sicché d'entrambe sia lo spettacolo naturale, sta la bellezza di Rodì, la sua grazia, la sua delizia, il suo incanto, e sta la sua grandiosità.

Un inglese, uno di quei vetri sardanapali estetici dell'impero che cercano le alture sui cinque continenti, uno di quelli che nella nostra Firenze cercano le torri per abitazione, edificò una palazzetta sul monte che da lui prende il nome; e così sulle nomenclature dell'isola greca sovrasta questa nomenclatura anglo-sassone: monte Smith. Quando si è sul monte Smith, ci sentiamo su uno dei culmini sovrani del mondo. Di là si spazia dal settentrione. Si spazia su tutto ciò che sta sotto, la baia di Trianda e tutta la città che scende per la balza al mare, Neokorio, la città nuova, la città de' Cavalieri, la città turchina, la città israelitica; e si spazia su tutto ciò che sta lontano, il lago del mare tra Kum Burnu e il Capo Alupo, e il mare aperto, quello che sale su verso Marmaritz e si distende ad oriente fino a Cipro e alla Fenicia; e si spazierebbe per le regioni d'Asia, se a tanto bastasse lo sguardo. Mentre il pensiero si propaga più ansioso dove l'occhio non arriva, due vele rosse passano per il mare turchino, e allora distratti dall'incanto della immensità vedete ciò che è piccolo, vedete i particolari, e nascono le cose

delicate. Vedete Simi tra le branchie, e la costa che è ora di viola chiaro, e il mare turchino che ha del viola; e Neokorio che è bianco e rosso tra la molta selva, e gli orti e i giardini che digradano al mare, e i porti, il Mandraki, o delle galere, e l'Agoras, e i bastioni de' Cavalieri e i torrioni e i minareti e le palme e i cento e cento mulini dalle ali bianche che girano, girano, girano nell'isola ardente e ventosa. Tutto si anima d'un movimento delicato. E ad un tratto balza il vostro cuore italiano, perché dovunque sventolano bandiere. Avete visto le corazzate dinanzi ai porti e vedete le bandiere sventolare dovunque, giù al mare, giù per la città, su in alto per tutte le pendici da mare a mare. Qui sullo stesso monte Smith ecco una bandiera e un'altra laggiù più basso, e un'altra più lontana e un'altra più lontana ancora, e un'altra alle vostre spalle e un'altra ancora! Sono le linee de' nostri soldati che campeggiano sulla città conquistata e tengono sempre le trincee e le ridotte per conservare l'animo guerresco. Qui sul monte Smith sta un battaglione del 4° bersaglieri, e laggiù a destra sulle pendici orientali dello stesso monte, ecco la ridotta Firenze dove stanno gli artiglieri del reggimento del maggiore Nobili e del capitano Archivaldi; donde poi si distendono andando sempre verso oriente altri due battaglioni di bersaglieri, finché toccano la ridotta San Marco del 57° fanteria, il reggimento veneto del colonnello Vanzo, che è attenduto su campi di fioridi ulivi e all'ombra di giganteschi platani, presso fontane e cisterne. Dove io fui e quattro fucili veneti mi raccontarono della battaglia delle Due Palme e i quattro albalzi sul terreno scoperto, le buche, la strage delle loro baionette, celebrando il loro colonnello ed il generale Amaglio. E laggiù, verso l'interno dell'isola, le ultime due bandiere che appena si vedono delle compagnie degli alpini del capitano Trivulzio e del maggiore Rho. I quali dopo la vittoria fanno alla maniera romana una strada, sino ad Aphandos, scavandola di balzo in balzo e di burrone in burrone, roccia viva, e la sera tornano all'accampamento e si riposano sotto gigantesche querce, entro e intorno a cinte di macigni coperte di rovi e di terra, in forma di anfiteatro e con qualche apparenza d'antichi ruderi.

I bastioni de' Cavalieri serrano ancora tutta quanta la vecchia città da oriente ad occidente, dalle alture al mare. Ieri sera soltanto ne percorsi gran parte passando per porta d'Amboyse. Che cosa siano questi bastioni che incassano la città tra il mare e le alture; che cosa sia questa triplice cintura di pietra quattro volte secolare; che cosa sia questa enorme congerie dell'opera dell'uomo, dell'opera della natura, dell'opera distruttiva del tempo, non è facile rappresentare. In certi punti è ancora viva, ancora di ieri, la presenza de' difensori; balzano all'assalto: la stessa solitudine e il silenzio li resuscitano. In certi altri punti la distruzione è furiosa, non sai se dei nemici, e da tempo; sono frane che precipitano nel profondo de' fossi,



Quartiere israelitico a Rodi.



Minareto a Rodi.

(Fotografia L. Comerio).

sbramamenti nel basso delle mura che giù nel profondo spalancano caverne e le bocche di gallerie cieche. I bastioni tagliano la città da un lato e la campagna da un altro. Camminate sull'alto spalto, e alla vostra destra sale in costa la campagna, con piccole ville e floridissime selve d'alberi fruttiferi, di pini, di palme, d'ali bianche di mulini giganti. Abbassate gli occhi giù alla vostra sinistra e vedete un caos di catapecchie che il parassitismo umano addossò alle mura de' bastioni, ammuccchiò nei fossi. Ma da per tutto, intorno alle catapecchie, tra queste e quelle, tra il fitto delle catapecchie, da per tutto, è un fitto d'orti chiusi, di frutteti, d'alberi giganteschi che giungono con le rami sino a voi: un folto di limoni, di aranci, di fichidindia, di fichi, di gelsi, di melagrani, di banani, di terebinti, di palme, d'una opulentissima vegetazione. Volgete gli occhi per la distesa della città, e da per tutto esce il verde, fino al mare. Giufi di verde e palme. Palme e minareti, una fila di minareti fino al mare. Minareti e la grazia di Rodi, i mulini. I mulini di Rodi che girano in faccia ai tre continenti, l'Asia, l'Europa, e l'Africa dove avvennero tante mutazioni di cose umane, ora come quando l'uomo aveva forse soltanto questa via di terra per macinarsi il suo grano e non aveva ancora la sua vela di mare per navigare. Tramonta il sole, e diresti che questo grandioso rito della natura e la piccola faccenda umana, la macinazione per forza di vento, siano ugualmente eterne ed immutabili.

In certi punti i fossi de' bastioni sono profondi come baratri, e guardando in giù dalle feritoie metton paura; hanno pareti e fondi di rocce e sembrano letti di vasti torrenti montani aridi.

Si ripassa da un'altra porta e si guardano in su le mura e le torri. La pietra dei bastioni attraverso i secoli non s'è annerita, ha serbato il suo colore dorandosi leggermente. La vecchia città di Rodi è chiusa da questa cintura d'oro, come l'isola dal mare turchino.

III. Rodi dei turchi e de' cavalieri, Rodi d'Italia.

Rodi, luglio.

Dentro la sua cintura d'oro tra il monte fiorito e il mare la città di Rodi è un rifugio del passato, intatto. E, a male agguagliare, ciò che è sulle colline toscane San Gimignano dalle basse torri, ultimi rifugi del passato e del mistero, per la contemplazione e il sogno.

Rodi resta quale i cavalieri la lasciarono il giorno, l'ora della resa. Da quell'ora i turchi vi abitarono come in un attendamento che si logora e si distrugge, ma non si muta; e così i turchi abitarono, proliferarono, logorarono, distrussero, ma non mutarono. Penetrare in un vicolo tutto cavalcato da archi di pietra, in fondo al quale sta in sentinella un soldato italiano, e passando gettate lo sguardo attraverso una porta dentro uno stanzone oscuro, annerito e putrido di salsedine marina, nel quale stanno piramidi di palle di ferro come gli artiglieri del cinquecento le disporsero; la ruggine le ricopri, né mano umana le toccò più.

La vita de' cavalieri, quel loro stato mistico d'avventura, di fede, d'armi e di nobiltà, riassunto del Medioevo europeo che si formò sul limitare de' tempi moderni, appare ancora dentro questo labirinto di vicoli che salgono, sotto queste fughe d'archi. E poiché andando solo, nella solitudine dei luoghi, nel silenzio del vostro spirito che usci da voi per spirare nel sogno di ciò che fu; poiché andando solo, passate dinanzi all'albergo d'Inghilterra, dinanzi all'albergo d'Italia, dinanzi all'albergo di Francia, dinanzi all'albergo di Tolosa, dinanzi all'albergo di Spagna e del Portogallo, vi appare quella solidarietà delle genti europee che l'avventura, la fede, le armi e la nobiltà produssero nel nido costruito sulla piccola isola mediterranea, tra il sepolcro di Cristo e Costantinopoli di Soltano. Quelli alberghi, piccoli e maschi, tutti di pietra, ora d'oro come la pietra de' bastioni, ora anneriti dalle intemperie, raccolti dentro lo spazio di cinquecento metri salgono verso la cima della collina dove sorgeva la chiesa di San Giovanni che era di tutti, dove sorgeva il palazzo del Consiglio

Generale che era di tutti, dove sorge il palazzo del Gran Mastro che era di tutti, dove sorgono i bastioni che erano difesi da tutti. Il cittadino dell'Europa divisa il quale giunge qui, prova una grata meraviglia trovando il piccolo romanzo de' cavalieri antichi, questa comunità europea di fortezza e di chiostro.

Quanti stemmi! La vecchia Rodi è la città degli stemmi, com'è la città dei mulini a vento. Ci sono stemmi sopra le porte, le mura, le torri de' bastioni, sopra le facciate degli alberghi di tutte le «lingue», a ogni parete, in ogni angolo, stemmi accanto a stemmi. Voi passate, vi voltate per caso, v'inchinate e scorrete a piè degli edifici uno stemma, due, tre in fila, piccoli piccoli, d'un bassorilievo appena a fior di pietra, come di medaglie. Sono gli stemmi dell'ordine e delle nazioni, ma anche de' nobili cavalieri e dei grandi mastri. Perché nella comunità europea ognuno affermava la nobiltà della sua casa e s'è medesimo, come ognuno era guerriero chiuso nella sua armatura, solo dinanzi a Dio al pari della sua nascita e della sua morte.

Oggi nel castello de' Cavalieri abita l'avversario, quegli che per un buon volere del destino presentemente è anche nostro avversario. Per un meraviglioso impreveduto ora da via de' Cavalieri scende il bersagliere tirandosi dietro il mulo carico di vettovaglie, ma abbiano ancora dove per quattro secoli proficuarono, tra i figli di Francia, la croce dell'ordine e l'aquila d'Italia, i discendenti di Solimano. Pure, qualcosa me li fece perdonare qui il primo giorno dello sbarco, le loro donne, un atto delle loro donne rispondente al carattere de' luoghi come l'eco alla voce. Salvo, m'inoltravo nel labirinto. Assuefatto alle antiche città italiane, a riconoscere presto ed a sentire le città santelle dall'asina, mi ero accorto che una era quella dov'ero giunto, nella piccola isola mediterranea. Al godimento era pari la meraviglia. Tutto era vuoto. Mi pareva di essere in una seconda Pompei rimasta in piedi. Tutte le porte e le finestre

LES PARFUMS
RECHERCHES
SAUZÉ FRÈRES PARIS
IMPERIAL
ACACIA



Rodi. — Le torri del Castello dei Cavalieri, verso il mare. (G. L. Comerio).

chiuse. Attraverso a qualche porta sconnessa s'intravedeva un giardino fiorente, ma vuoto. Non si sentiva un piede umano strisciare. Quand'ecco in fondo a una fuga d'archi schiacciati, lunga e stretta come una calle veneziana, apparvero due o tre donne e sparirono alla vista dell'infedele. Si dileguarono come ombre che si ritirano. Allora cominciai a cercare e quasi a promuovere quella spazzatura di donne, quel dileguarsi d'ombre in mezzo alle ombre di tanti secoli. Uscivano dalle case e rientravano chiudendo. Oppure, colte in mezzo al cammino si stringevano al muro e coprendosi tutto il viso scantonavano dal primo angolo che trovavano. Una era uscita da una bella porta cinquecentesca con un'anfora sul capo e si disponeva a scendere la gradinata; si voltò rapidamente, ripartì, intravedi un giardino, sparì. Giunsi in un punto da cui si partivano quattro fughe d'archi. Da per tutto sparirono donne silenziosamente. Non una che mettesse un piccolo grido. Mi soffermai per l'incanto. Ero in una città vuota.

La vecchia Rodi è abitata da tre vecchie razze: la turca, l'ebraica e la greca. I greci, cristiani, non possono propriamente abitare nel castello del divieto dell'islam; vi hanno soltanto le botteghe e la sera tornano alle loro dimore di Neokorio dove stanno anche gli altri europei; ma i più si sobbarcano di Sant'Anastasia, San Giorgio, Anarghiros e Metropolis che circondano la città dalla parte di mezzogiorno. Nel castello, insieme coi turchi e nella parte orientale, abitano gli ebrei. Quivi ed ai mercati dove ebrei, turchi e greci hanno le botteghe, Rodi serba il solito aspetto delle solite città levantine, sia delle isole, sia delle sponde del Mediterraneo; delle solite città, cloache di razze, stian queste greci od ebrei, arabi o turchi. Qui è il fiondeggiare di vecchi popoli, o mercanti e navigatori come il greco e il fenicio, o emigranti per i tre continenti del mondo antico come l'ebreo, o predoni e conquistatori come il turco e l'arabo. Ovunque questi popoli si ritrovano insieme, come il turco, l'arabo e l'ebreo a Tripoli, o il turco, l'ebreo e il greco a Rodi, impotenti tutti e ciascuno di loro a rinnovarsi e trasformarsi, proliferano nella loro immobilità secolare e millenaria. E le condizioni della

loro esistenza sono appunto questa immobilità economica, civile, morale, la loro separazione etnica, la sozzura. Quando da una delle nostre città moderne passiamo in uno di questi covi di proliferazione delle vecchie razze, ci accorgiamo subito di aver fatto un salto a picco nel passato, non tanto per rispetto alla pietra che prende e commuove in noi l'artista, quanto per rispetto all'uomo, il che ripugna in noi all'uomo capace di sempre più organizzarsi con le forze organiche sempre più vecienti e spaziose dell'universo. La bellezza della natura, dov'è, come in questa divina isola del sole circondata dal mare e dall'Asia; la bellezza della natura nell'immobilità della sua vicenda eterna, si sposò con la pietra vetusta e col monumento durato, ma non con la bestiale inerzia dell'uomo.

I greci, gli arabi, gli ebrei, i turchi, abitano accanto, non insieme; convivono secoli e secoli nella stessa città dove convennero d'ogni parte, portati da ogni fortuna, e restano separati nei loro quartieri, stranieri gli uni agli altri, tutti stranieri sulla stessa terra. Rodi, come ogni città simile, ha un quartiere per gli ebrei, un quartiere per i greci, un quartiere per i turchi; ed ha poi un quartiere neutro dove turchi, greci ed ebrei vengono quotidianamente a rimescolarsi. Sono questi i mercati.

Ai mercati di Rodi e in tutta quella zona della città che per noi europei è più propriamente città; presso al porto, nel cosiddetto centro delle botteghe e dei traffici, prima che il buon governo degli italiani avesse fondato, ritrovavo la sozzura di Tripoli. Se passavate di notte, non vedevate più che in una tomba, e inciampavate nelle carogne dei cani distese dentro le buche del selciato, e di vivo c'era soltanto il tanfo terrestre e marino alle vostre nari. Di giorno, vedevate tutto quel ben di Dio che l'isola ferace manda, i canestri delle aure albicocche, i corbelli dei pomodori pregni di polpa, i piccoli ponponi retati, gli erbaggi rigogliosi e le untuose olive, splendevano sopra la putredine.

Sotto il regime turco Rodi decadde. Di tutte le Sporadi Rodi ha oggi la fama di essere la più povera. Non ho modo d'assicurarvi dell'esattezza delle cifre, ma leggete mi vien detto che l'isola in antico aveva dai

200 ai 300 mila abitanti, sotto i cavalieri dal 120 al 150 mila, cinquant'anni fa più di 40 mila, mentre oggi è scesa a 30 mila e forse meno, dei quali 15 mila nella città, fra greci, turchi ed ebrei. Un terzo del terreno, da coloro stessi che si fermano alla prima evidenza, è dato per coltivabile; ma di questo soltanto un decimo è coltivato. Gli stessi indigeni greci si stremarono e furono stremati, né amano più il lavoro. E la mancanza di strade rese difficili i trasporti, e le mancanza di trasporti rese difficile l'agricoltura. Ci sono stati di esistenza che tolgono le possibilità, come tolgono le attività, e lo stesso commerciante ebreo qui si accontenta di essere quello che può essere, non molto più d'un rigattiere. Tutti insieme, i turchi dominatori, gli ebrei ed i greci soggetti; i primi piccoli proprietari ed impiegatucci; i secondi piccoli commercianti; i terzi piccoli proprietari, contadini, commercianti e un po' anche industriali, costituiscono una stessa popolazione ugualmente inetta alla vita moderna. Mettete gli arabi invece dei greci, e in luogo di Rodi avrete in una parola ancora Tripoli. Sempre lo stesso fatto di una o più razze decadute sotto un dominatore decaduto. Il dominatore decaduto porta alla estrema decadenza e alla estrema miseria e segrega nello spazio, perché ha segregato nel tempo. Dalla vita di Rodi, come da quella di Tripoli, alla vita d'una città moderna, d'una regione moderna, intercedevano per lo meno dieci secoli di cui la prima e la seconda erano indietro. E così Rodi e Tripoli, questa costa d'Africa, quella nel Mediterraneo, erano segregati dal mondo attivo. Sono cadaveri per il mondo attivo. Restano le plebi che proliferano e poltriscono.

Giorra! facciammo lungo il mare, sulla diga che porta al forte di Sant'Elmo dove sono ancora tre o quattro mulini. Le ruote giravano. Mi sono fermato ad uno e son salito su. In cima ho trovato un vecchietto che pareva il vecchio pastore della tragedia greca, o il vecchio servo di Ulisse, il quale, se ora la memoria non mi falla, si chiamava Eumeo. Gli ho domandato se era greco: era greco. Aveva per cappello un conetto in capo con la punta rivolta, a mo' del berretto frigio, e stando curvo a sommo della scaletta, come l'età e la riverenza gli imponevano, levava sopra di me un piccolo viso fine, tutto contornato di barba bianca, attento e attento, proprio come il berretto frigio, quello dei suoi antichi padri e consanguinei che ho nominato, quali ci appaiono nei bassorilievi, nei quadri e sulla scena. Il vecchietto ha tolto una manciata di grano e me l'ha mostrata; ha tolto una manciata di farina e me l'ha mostrata, senza far motto, perché né io la sua, né egli parlava la mia lingua. Io ero nel mondo di tremil'anni fa. Di tanto in tanto la macina si fermava. Perché? Il vecchietto era così lento al lavoro? Mi slungava che fuori la ruota girava: ma non girava, se il vento non soffiava. Così erano le opere semplici delle prime età.

Secco ed uscito fuori, ero perplesso, bilanciando insomma il pro e il contro. Rodi, rimasta così arretrata nel tempo, era pure una sovrana sede di poesia, un'inaspettata meraviglia in mezzo al Mediterraneo! Sarebbe così, se fosse venuta in mano d'un popolo europeo?

Adocchiavo l'Amalfi dinanzi al forte di Sant'Elmo e conciliavo il pro e il contro nel fatto compiuto. Ma noi italiani saremo il popolo delicato e potente che saprà il meno possibile deformare Rodi rinnovandola, restituendole una missione, nel Mediterraneo, tra l'Europa, l'Africa e l'Asia a cui è congiunta.

ENRICO CORRADINI.



Nuove lampade Osram a filamento trafilato
Infrangibile

Rappresentante Generale per l'Italia: Ing. A. C. Piva, Milano, Via Moscova, 40 ☉ Napoli, Via S. Lucia, 29.

LA CONQUISTA DI MISRATA.

(Fotografie comunicateci da L. Vecchio).



Il marabutto di Zurug espugnato dopo vivo combattimento.



Misrata e l'oasi circostante.



Accampamento presso i giardini di Misrata.



Una marcia faticosa a passo di corsa per raggiungere una posizione avanzata.

ELL'OASI E DELLA CITTÀ DI MISRATA.

da L. Vecchia).



Inseguimento da parte del genio e della fanteria.



Gli alpini, alla baionetta, si lanciano alla conquista del marabutto di Zurug.

GLI ASCARI AL COMBATTIMENTO DI ISRATA.*(Fotografie comunicateci da L. Vecchia).*

Gli ascari in contemplazione della città.



I meharisti riposano all'ombra di un albero nell'oasi.

IL LAGO DI BOLSENA E LE SUE ISOLE

ERNESTO MANCINI



Montefiascone. — Panorama del lago di Bolsena.

(Girgi).

È dalle alture di Montefiascone che si gode uno dei più bei panorami del lago bellissimo di Bolsena; dal giardino dell'antica rocca, o dallo spiazzo di Porta Borgherigia, la vista abbraccia l'immensa conca verde e ridente, nel cui centro sta l'ampio specchio delle acque dove emergono le due isolette Bisentina e Martana. E nella vasta corona che si prolunga alle colline e ai monti da cui è limitato l'orizzonte, l'occhio discerne un alternarsi pittoresco di fitti boschi, di oliveti e di campi, di prati verdeggianti e di vigneti, di casolari e di borgate; mentre presso la sponda del lago biancheggiano le case di Capodimonte e di Marta, sormontate dai loro castelli, e s'intravede Bolsena, la piccola e ridente città ove conservansi documenti preziosissimi per l'arte, per la storia, per la fede.

Ma nell'ammirare tante bellezze naturali, tanta rigogliosa fertilità, la mente pensa e risale ai tempi lontanissimi, quando ben altro era l'aspetto di queste regioni in preda a paurosi monti, alle eruzioni vulcaniche alle quali debbono la loro esistenza i monti Cimini, e di cui il lago e le isole rappresentano l'ultimo assetto.

Si ritiene che le ignee manifestazioni persistessero ancora in questi luoghi durante l'età della pietra; poi, col trascorrere dei secoli, trasformandosi in lago l'antico cratere, se ne popolarono le sponde e vi posero dimora gli etruschi: la loro potenza, lo splendore e la magnificenza delle loro dodici città confederate dovevano nullameno trovare nella brama conquistatrice dei romani una causa di completa distruzione; così completa, che ancor oggi poco si sa persino dei nomi delle varie città etrusche, che con rabbiosa ferocia i conquistatori cercarono di annientare insieme agli avanzi delle città stesse, da una sola delle quali, Volsinio, ricorda Plinio che potteranno via duemila statue per ornarne il

Campidoglio. Nuove città attivamente costruirono i romani, dando loro nuovi nomi, e rendendo famoso e celebrato il lago Volsiniese per ricchezza di ville, per abbondanza di prodotti, per attività di commerci.

Caduto a sua volta l'impero, la bella regione fu invasa dai barbari, che poi dovettero cederla al vittorioso imperatore Giustiniano; questi nel 552 la univa alla provincia romana dell'impero d'Oriente. Altre distruzioni recarono i Longobardi nel VII e VIII secolo colle loro scorrerie e col loro dominio sul lago; sulle sue sponde andarono intanto sorgendo numerosi castelli baronali fra i cui signori dapprima, e in seguito fra questi feudatari e i pontefici, si trascinaron lotte e contese, sino a che Urbano IV fiaccò dei più turbolenti signori, gli Aldobrandeschi e i Di Vico, per qualche tempo la potenza, risorta durante il periodo avignonese e lo scisma col favore dell'imperatore di Germania, e annientata infine, cessato lo scisma, da Martino V e da Eugenio IV.

Da Bolsena a Montefiascone, attraversando quest'ultima città e pagandole il pedaggio, lungo la via Cassia passarono trionfatori, imperatori, principi, ambasciatori e frotte di pellegrini, per recarsi a Roma o per ritornarne. Di siffatti passaggi in questa regione densa di storia, destano frequenti ricordi gli antichi documenti, fra cui il dotto e studioso avvocato Antonelli ci segnalava una miniatura contenuta in un codice del comune di Montefiascone, dove è rappresentato Carlo V a cavallo, insieme ai due cardinali Jurta e Caraffa, di ritorno dalle vittorie africane e dalle accoglienti trionfali di Roma, e una fontana di moscatello fatta in suo onore. Perché il vino di Montefiascone andò famoso in ogni tempo, immortalato dopo il 500 anche dalla leggenda del vescovo buono, e

ricordato persino in certi patti di resa, come tributo da pagare al vincitore; ed invero lo stemma della città era anticamente un barile, che soltanto in tempi recenti trasformò in un fascio da littori.

Il bellissimo lago, che è il più vasto della provincia romana, ha una forma prossimamente ellittica, di cui i due assi maggiore e minore raggiungono rispettivamente 13 ed 11 chilometri; le sponde presentano uno sviluppo di 43 chilometri e mezzo, e la maggiore profondità delle acque, a levante dell'isola Bisentina, arriva a 146 metri. Scrive lo Stoppani che il lago formosi in seguito a colossali scossonamenti là dove ebbe attività il più grande vulcano del mondo. La temperatura delle acque, secondo le osservazioni del prof. De Agostini, è sempre minore di quella dell'aria anche alla superficie; e diminuisce rapidamente colla profondità, si da segnare, raggiunti i 100 metri, sette gradi soltanto.

Le acque del lago, quasi sempre di un bel azzurro e tranquille, divengono talvolta sede di burrasche violente; sulle acque stesse hanno buona presa i venti che in un momento vi sollevano onde spumeggianti; e non è raro il caso di persone che recatesi per cacciare sulle isole, vi restaron prigioniere per qualche tempo a causa della persistente bufera. Al lago non è nemmeno ignoto, per quanto raro, quel fenomeno delle sasse, per cui, in seguito a mal definite cagioni, le acque lacustri sollevansi e invadono le spiagge circostanti; pochi anni addietro anche le acque del lago di Bolsena si alzarono e si spinsero per breve tempo sulle sponde aventi dolce pendio.

E poi da ricordare come il lago, oltre che dalle anguille le cui prelibate qualità furono

1. Vedesi a tale proposito l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 2.° sem. 1896, pag. 263, che contiene un articolo sul tempio di San Flaviano; mirabile e prezioso edificio che, forse per non essere stato dichiarato monumento nazionale, si lascia deperire in un indegno abbandono.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.



L'isola Bisentina e la sua chiesa.



L'isola Martana.

(Rossa).

consacrate dalla storia e dalla poesia, sia popolato da varie specie di pesci, tra i quali stanno in prima linea gli eccellenti « coregoni », la cui carne supera in squisitezza quella già ottima delle spigole e delle trote; di minor pregio sono i lucci e le tinche abbondantissime, colle quali, dopo una paziente eliminazione delle spine troppo numerose, è una sapiente preparazione, si sanno allestire nei paesi prossimi al lago eccellenti composizioni culinarie; e vengono ultimi quei lattarini minuti e saporiti i quali, una volta caduti nella rete, non possono che dir tristamente: siamo fritti! Sul lago, finalmente, a beneficio dei cacciatori, vola una quantità di uccelli acquatici, di anitre e di colombi.

Generalmente per visitare l'isola Bisentina, che dalla città di Bisenzio posta sulla riva più prossima ebbe il nome, si prendono le mosse dal promontorio di Capodimonte, compiendo così la traversata più breve ma che dura tre quarti d'ora, su una delle barche che stanno allineate sulla spiaggia. Su questa i pescatori, circondati dai loro bambini, delle loro donne, aggiustano e preparano le reti, ingigiscono l'esca di minuscoli gamberetti sugli ami, rattoppino qualche barca; e colle onde azzurre che lambiscono dolcemente il gretto, col cielo sereno che forma il fondo alle prossime colline, col sole radioso che batte sul cielo, sulle case, sugli orti inoltratisi entro l'acqua, si prova la strana illusione di trovarsi a Napoli, in qualche punto di Mergellina o di Posillipo. Non manca nemmeno l'odore del bitume e, con un po' di buona volontà, quello che si direbbe salmastoso dell'acqua da cui sono impregnate le reti. Le barche di Capodimonte meritano uno speciale ricordo; in genere, più che barche sono delle chiatte, ma così vecchie, così mal connesse, così rabberciate, da far pensare ai venerabili avanzzi di quelle che i riveraschi dell'età della pietra e poi i pescatori etruschi adoperavano secoli e secoli indietro. I barcaioli dinanzi alla dubbiosa fiducia dei viaggiatori assicurano che « non c'è pericolo » e difatti quando vogano con remi giuntati per mezzo di cavicchi di legno, ogni pericolo è evitato da due incessanti preoccupazioni: mantenere l'equilibrio della chiatte, e vuotare l'acqua che passa per le fenditure.

*

A mano a mano che la barca s'inoltra nel lago, l'isola Bisentina si delinea sempre meglio, tutta verde e coperta di folti alberi, con una specie di collina ad un suo estremo sommità da un elegante tempio. L'approdo all'isola è delizioso. Vicino alle sponde numerosissime volano a scatti in prossimità dell'acqua agili libellule dalle lunghe ali trasparenti e dal corpo sottile fatto come di turchine; e vogando tra gli scogli, si tocca terra sotto alberi secolari che spargono una fresca ombra sui prati, mentre piante fiorite e alberi coperti di frutta circondano l'edificio, cui subito si giunge, che fu anticamente un convento, e che oggi è ridotto a villa. Restano gli archi di un bel chiostro, restano tuttora l'ampio refettorio e le celle dei monaci, resta il vecchio pozzo; e una grande pace regna in questo luogo tanto distante e così lontano dal mondo, che fa correre il pensiero alle isole incantate dei poemi cavallereschi. In prossimità dell'ex convento sorge

la chiesa, dalle linee sobrie, con una cupola maestosa e svelta, coi pinnacoli sormontati dai gigli farnesiani. Fu fatta costruire nel 1448 da Ranuccio III Farnese perchè servisse da luogo di sepoltura a lui ed alla sua famiglia — *Pa. se et aliorum de domo sua* — dice l'epigrafe sulla tomba di Ranuccio scolpita finemente in marmo e ricca d'emblemi. La tomba venne di recente scopercchiata, e mostra ancora i fori rozzamente praticati per sollevare il coperchio del sarcofago; tolto quest'ultimo, si rinvennero i resti del coraggioso capitano, del quale solo il teschio conservasi ancora entro il violato sepolcro.

Lasciata la chiesa si può salire sulla parte più elevata dell'isola, sulla vetta denominata « Tabor », passando per ombrosi viali e camminando sul soffice ma sdruciolevole tappeto formato dall'accumularsi delle foglie cadute. Lungo la via s'incontrano sette piccole cappelle, che godono di numerose indulgenze, e delle quali talune conservano tuttora, poco rispettati dall'imbianchino, preziosi affreschi quattrocenteschi. Si arriva al grazioso tempio costruito dal Sangallo sul promontorio dell'isola; il tempio è ottagonale all'esterno, rotondo nell'interno, e sulle sue pareti sta in bassorilievo lo stemma del cardinale Alessandro Farnese che lo fece edificare insieme ad un altro tempio, quadrato all'esterno ed ottagonale nell'interno; con artificio architettonico che il Vasari ricorda ed elogia nelle sue *Vite*, come prova di quanto sapesse il Sangallo « usare la varietà nei termini dell'architettura ». Da questo punto, sul lago una settantina di metri, la vista corre libera al sorprendente panorama che recinge la luminosa distesa acqua, e scende a picco sugli scogli sottostanti, fra i quali la limpi-

dità delle acque permette di scorgere numerosissimi i pesci; più abbondanti entro lo specchio d'acqua appartenente all'isola e limitato da rosse boe che galleggiano al largo. Fatto ritorno in basso e raggiunto un comodo ed elegante porto interno, dove gli attuali proprietari dell'isola tengono alcune snelle imbarcazioni (ma queste di stile moderno), si può intraprendere a bordo di una di esse un'altra interessante escursione, compiendo il giro dell'isola bellissima.

Mentre l'imbarcazione scorre sulle onde tranquille, a mano a mano che si costeggia la parte sempre più elevata dell'isola, l'aspetto di quest'ultima cangia completamente; e ad una rigogliosa vegetazione seguono insenature rocciose, archi e grotte, e pareti alte e dirupate. Su di un masso sta un leone intagliato nella pietra, che si stacca dal fondo scuro dei boschi di elci sulle alture circostanti. Storti d'anitre si alzano con volo pesante, e più agili i colombi si slanciano dalla rupe a rupe. Al di sopra di una vetta altissima è posata una coppia di falchetti; il maschio con acuti stridi si solleva a larghe spire nell'aria, poi d'un tratto si ferma, lasciandosi cadere come una pietra sino quasi a toccar la compagna, per sfuggire bruscamente di fianco e riprendere i giri con un largo volo « plané » capace di far morire d'invidia un aviatore.

Colla barca, percorrendo una distanza di quasi quattro chilometri e mezzo, si può anche andare all'isola Martana (così chiamata per la prossimità della cittadina di Marta), la quale sino da lungi mostra di non aver nulla di comune colla sua ridente compagna. Alta, nera, quasi senza vegetazione, l'isola Martana ha un aspetto che conviene perfettamente



Montefiascone — Panorama della Chiesa del Riposo.

(Grosio).



Montefiascone. — Chiesa di San Flaviano. (Interno del piano inferiore).

alle truci e guerresche vicende di cui fu teatro. Le rupi elevate e scoscese, quasi inaccessibili, rosse da solchi profondi, dai burroni che discendono dalla sommità sino al lago, appariscono sormontate dai ruderi dell'antico castello, di cui rimangono le mura con poche finestre a sesto acuto. All'isola si collega una tradizione, secondo la quale Diocleziano vi avrebbe immolata, nel 297, santa Cristina, dopo averle fatto soffrire un lungo martirio; e in tempi posteriori vi sarebbero state deposte le reliquie della Santa stessa, che la contessa Matilde, nel 1085, riprese all'isola e trasportò in Bolsena. E all'isola un'altra storia si connette: quella dolorosa della regina Amalasunta, la figlia di Teodorico re dei Goti, che alla morte del padre assunse la reggenza del regno chiamando al potere il cugino Teodato; questi, salito al trono, relegò subito in esilio la regina nell'isola Martiana. Riesci Amalasunta a far pervenire i suoi lamenti e le sue richieste di aiuto all'imperatore Giustiniano; ma per la gelosia e per gli intrighi della regina Teodora, gli aiuti giunsero troppo tardi, ed i sicari di Teodato uccisero la regina Amalasunta mentre questa trovavasi nel bagno (334). Vuolsi che, morta la infelice donna, si trovasse presso di lei molte reliquie, che furono deposte nella chiesa di Marta; ed ancor oggi ai visitatori dell'isola mostrasi il luogo dove alcuni gradini conducono all'acqua, e dove la tradizione dice che Amalasunta prendesse il bagno e fosse trucidata, talché per essa, come cantò il Cosca:

... orrida bara
fu lo scoglio ignudo, e la commossa
onda del lago innovata fossa.

Fu ricordato qui sopra che Capodimonte fu signoria dei Di Vico i quali dominarono da usurpatori, alleandosi ai signori di Bisenzio, su tutta la regione volturnina, insino a che questa tornò ai Farnesi colche investiture che ricevettero dai papi nel 1419 e nel 1445. Durante la prima metà del secolo XV le buone condizioni di tranquillità favorirono il risveglio e la prosperità della regione suddetta; talché il castello e la rocca di Capodimonte vennero restaurati, e la piccola borgata si arricchì di case e di giardini. Frequenti visite fecero i pontefici all'amena località, tra cui ricorda la storia quella di Pio II, nel 1462, che recandosi a Siena per fuggire la peste da cui Roma era afflitta, ebbe splendide accoglienze da Gabriele Farnese; accompagnato da molto seguito, fece gite sul lago e alle isole, assistette ad una memorabile regata, e recessi nel prossimo paese di Marta a veder la « Cannara » dove facevasi la pesca delle ce-

lebrì anguille. In quei tempi, come oggi, entro due camere aventi per pavimento una graticciata di canne (sostituita poi da un reticolato di ferro) obbligavasi a cadere le



Veduta di Capodimonte.

acque del Marta, l'emissario del lago, che passando attraverso alle canne lasciavano su di esse a divincolarsi le anguille.

Ebbero queste ultime fama grandissima per la loro squisitezza sino da tempi remoti. È noto che papa Martino IV ne fu tanto ghiotto, da inventare come raffinatezza gastronomica di farle morir nella vernaccia onde renderle più saporite; tanto che Dante, per tale peccato di gola, mette il papa all'Inferno, dove:

... purga per digiuno
le anguille di Bolsena in la vernaccia.

E un epitaffio, posto sulla tomba di Martino, ricorda il giubilo delle vittime del Papa goloso, così:

*Gaudet anguillae - quod mortuus est ille -
Qui quasi morte reas - escoriabat eas.*

Anche il Petrarca nella sua lettera colla quale esortava papa Urbano V ad abbandonare Avignone incitandolo a riportare la sede pontificia a Roma, gli ricorda fra tanti vantaggi la squisitezza delle anguille del lago di Bolsena, di cui facevasi frequenti spedizioni ad Avignone; e Paolo Giovio, in una sua opera, dedica grandissime lodi alle anguille bolsenesi che, trovandosi al seguito di Leone X, aveva avuto occasione di apprezzare.

Altri papi predilessero questi luoghi e le isole, e delle loro visite ci hanno date erudite e interessanti descrizioni il prof. Calisse, il conte Gnoli, il Pierluigi, il Ruspanini, ed altri storici e letterati. Vi vennero Alessandro VI nel 1493, e poscia Leone X ricevuto dal cardinale Alessandro Farnese, che fu poi

Paolo III, e che divenuto papa, a Capodimonte recavasi ogni volta che poteva, per distarsi dalle cure dello Stato; in quei tempi vi si celebrarono feste sontuose, con grande concorso di dignitari della Chiesa, di dame e cavalieri, di artisti e di scrittori famosi. La rocca antichissima, per opera del Vigola si trasformò allora in un magnifico castello a base ottagonale, munito di fossati e di ponte levatoio, nel cui interno per mezzo di una cordona era reso possibile salire a cavallo sino all'ultimo piano. Il castello domina ancor oggi la « penisola », tanto prediletta da Paolo III, coi suoi bastioni, col ponte mobile sostituito da un ponte stabile in muratura, e colla forma ottagonale caratteristica, quasi motivo dominante nei vari edifici della regione e tra l'altro nella torre di Marta fabbricata da Martino IV nel 1281 colle pietre del distrutto castello di Bisenzio.

Papa Paolo III, con Capodimonte, con Bisenzio e colle isole, e cogli altri possedimenti di sua casa, istituì il ducato di Castro, che conferì a suo figlio Pier Luigi, aggiungendovi poi il ducato di Parma e Piacenza. Ma coll'andar del tempo le lotte coi pontefici e i debiti dei Farnesi fecero tramontare anche questo ducato, di cui la capitale nel 1649 venne distrutta sin dalle fondamenta, mentre i suoi beni divennero proprietà della Chiesa. A sua volta anche Bisenzio, già in parte rovinata da Urbano IV, invasa da molti panti, aveva finito coll'andare in rovina, sì da restare soltanto sul promontorio su cui sorgeva presso il lago, pochi e diruti avanzi di mura, e grotte profonde atte a servir di rifugio ai banditi. Finalmente all'epoca della rivoluzione francese la castellania di Capodimonte, Bisenzio e Marta, venne acquistata dal principe Poniatowski, e dopo vari passaggi divenne proprietà dei signori Brencigliani.

Questa nostra descrizione del lago di Bolsena, delle sue bellezze naturali e delle sue vicende storiche non può esser completa, se non si ricordano anche i meravigliosi tramonti che vi si possono ammirare, sempre splendidi e diversi nel loro pittoresco e mutevoli aspetti; anzi sera sono giochi di luce che mano di continuo, sono forme sempre nuove di nubi che cambiano, assumendo tinte ora argentee ed ora porpuree, le quali si riflettono sul lago raddoppiando il loro effetto e dando toni di porpora alle acque. Col discendere dell'astro dietro l'orizzonte, le acque a poco per volta riprendono il loro colore ceruleo; e sulla superficie del lago spiccano ancor più lunghe e contorte alcune strisce misteriose, che si direbbero scie lasciate da battelli latati i quali, collo scomparire del sole, siano avanti pur essi nell'aria. E nel vasto orizzonte nitide si profilano le vette dei monti lontani, mentre, fra tutti più imponente per la sua grande massa, il monte Amiata si stacca oscuro sul cielo fiammeggiante!

ERNESTO MANCINI.



Il tempio dell'isola Bisentina. (Ritiro).



Il ten. col. Emanuele Mosca, dell'8.^a bersaglieri, presidente del tribunale militare di Homs (Siria).

LA GUERRA

LE NOSTRE TORPEDINIERE

AI DARDANELLI.

La scorsa settimana tutta Italia è stata entusiasmata dalle notizie di un'audacissima ricognizione compiuta con grande onore della nostra marina da guerra e che ha dato prova mirabile della abilità e dell'audacia dei comandanti, della disciplina e del sangue freddo degli equipaggi.

Ecco, in proposito, i *Bozzetti Ufficiali*:

«In seguito alle reiterate insistenti informazioni pervenute al comando in capo delle forze navali accennanti all'intenzione della flotta turca di tentare una sorpresa contro nostre navi in Egeo, fu ordinato negli scorsi giorni di intensificare e di spingere a nord le linee di crociera delle nostre siluranti.

«Una squadriglia di torpediniere, forse insospettite siluranti nemiche o per scopo di ricognizione, si spingeva con mirabile ardimento e con ordine perfetto entro i Dardanelli, giungendo insospettite fin quasi a Ciamaç per circa 20 chilometri.

«Scoperta da numerosi proiettori e fatta segno a nutrito fuoco incrociato dai molti forti delle due sponde nonché dalla moschetteria e dalle mitragliere, essa si spingeva ancora in avanti finché, constatato che la squadra nemica era in piena efficacia difensiva e protetta da ostruzioni in cavi di acciaio, decise di ritirarsi constatando l'assoluta impossibilità di eseguire un attacco alle navi ancorate.

«Tale ritirata si eseguì in ordine perfetto, sempre sotto il fuoco vivissimo di tutti i forti dei Dardanelli e delle navi, ormai messe in allarme.

«E la squadriglia italiana, al completo, riguadagnò l'Egeo senza che le siluranti nemiche osassero neanche inseguirla.

«Grazie alla perizia marinara e militare, alle sagge disposizioni prese e grazie anche alla accurata precisione del tiro nemico, le nostre torpediniere riuscirono assolutamente incolumi nel personale e nel materiale».

I particolari della ricognizione

nel nuovo rapporto dell'ammiraglio Viale.

Il vice-ammiraglio Viale radiotelegrafava poi dalla regia nave *Regina Elena* in data del 20:

«A mezzanotte, tra il 18 e il 19, la squadra di siluranti composta delle torpediniere *Spica*, *Centauro*, *Astora*, *Climene* e *Perseo*, riusciva ad entrare di sorpresa nell'imboccatura dei Dardanelli.

«La torpediniera *Astora*, ultima in formazione, veniva poco dopo scoperta; e subito le batterie di entrambe le rive aprivano il fuoco sopra di essa.

«Le stazioni di vedetta, disseminate a breve distanza lungo la costa, si trasmettevano dall'una all'altra i segnali di allarme; sicché la squadriglia delle nostre torpediniere rimaneva sempre e suc-



I bersaglieri di Maggiorato a Homs, nelle ore di riposo, si diletano in giochi sportivi (Almanacco).

cessivamente illuminata da circa dodici proiettori, ma proseguiva ardientemente la sua rotta, in formazione serrata, alla velocità di 21 nodi, tenendosi vicinissima alla costa europea.

«Giusta presso Kili-Bahr, mentre il fuoco si faceva più intenso, la torpediniera *Spica*, che teneva la testa della formazione, urtava contro un cavo di acciaio. Liberatasi da questo, proseguiva ancora, ma subito si impigliava in un altro cavo, dal quale, mettendola a tutta forza, riusciva ancora a liberarsi.

«Al di là della linea di Kili-Bahr-Chanak, lo specchio d'acqua era completamente e intensamente illuminato dai proiettori della costa e delle navi, e battuto dal nuttissimo tiro delle artiglierie di terra e della squadra.

«Il nobile incrociarsi dei numerosi fasci proiettori rendeva impossibile identificare le navi; e meno ancora il loro orientamento approssimativo. Il co-

mandante Milla, pertanto, ritenne vano tentare in queste condizioni un attacco che avrebbe prodotto alla maggior parte delle nostre siluranti sicure perdite. D'altronde, giudicando pienamente riuscita la ricognizione, dispose per il ritorno della squadriglia, che fu eseguito con il medesimo ordine, la medesima calma e la medesima abilità che hanno caratterizzato tutta questa azione, sebbene il tiro delle batterie turche che l'ha accompagnata fino a capo Helles, fosse divenuto ancora più intenso.

«Le nostre torpediniere non hanno riportato che avarie insignificanti. Il contegno del comandante, degli ufficiali e degli equipaggi per abilità, valore e disciplina fu superiore a ogni elogio».

Lo eloque

intrepido torpediniere.

La squadriglia di siluranti che eseguì la brillante ricognizione ai Dardanelli nella notte del 18 al 19 era composta delle seguenti torpediniere:

«*Spica*, primo tenente di vascello Bucci Umberto, comandante; sottotenente di vascello Panunzio Tommaso e Carasso Giuseppe; tenente macchinista De Leonardo Alfredo, *Centauro*, primo tenente di vascello Moreno Italo, comandante; sottotenente di vascello Della Rocca Carlo e Rossini Ego; tenente macchinista Ricciardi Luigi. *Asto-*

re, primo tenente di vascello Di Somma Stanislas, comandante; sottotenente di vascello Toscano Antonio e Farò Diego; sottotenente macchinista Fedele Adelfredo, *Climene*, primo tenente di vascello Fenzi Carlo, comandante; sottotenente di vascello Montella Luigi e Larzi Arturo; tenente macchinista Chillemi Carmelo, *Perseo*, primo tenente di vascello Siriani Giuseppe, comandante; sottotenente di vascello Comenatti Cesare e Pittalugi Emilio; sottotenente macchinista Boscare Ferruccio.

«Vole personalmente dirigere l'audace operazione, prendendo imbarco sulla torpediniera *Spica*, capitano, l'ispettore delle siluranti capitano di vascello Enrico Milla, il quale vi trasbordò dalla regia nave *Vettor Pisani*, sede dell'ispettorato.

«Le cinque siluranti sono torpediniere d'alto mare, di un tonnellaggio di poco superiore alle 200 tonnellate, con un raggio d'azione di poco più di 2000

I PROFUMI DELLA CASA

C. P. BLAIZE

L. PROST & C.^{ie} SUCCESSORI

PARIGI

sono usati dal MONDO ELEGANTE



Nuove creazioni:

Rose Liseron. - Erolas.

Brise d'Orient. - Adorée.

Estratti per fazzoletti.

Polvere di riso. - Saponi.

Acqua da toilette.

Lozione. - Brillantina.

Crema per il viso.

In vendita presso tutti i principali profumieri

DEPOSITO PER L'ITALIA: E. CUTELLI
Via S. Antonio, 20, MILANO.

CACAO
ALMONE



La 3.^a compagnia dell'82.^a fanteria (captano Emilio Pirola, tenente Gelfo Gobbi, sottotenente Giacinto Molinari) che si distinse alla battaglia di Zanzur arrivando prima sulla vetta della collina Verde aspramente difesa dal nemico.

miglia e una velocità di 24 nodi. Sono armate di tre cannoni da 47 mm. e hanno tre tubi lancio-siluro.

Il conte Enrico Millo, comandante della spedizione.

Il valoroso capitano di vascello, il cui nome è divenuto popolare, è nato il 12 febbraio 1865. Entrò in marina nel 1884. È capitano di vascello dal gennaio 1910. Ha 19 anni di navigazione. Partecipò alla campagna d'Africa e recentemente nel 1910 comandava al Benadir il *Volturmo*. Rese importanti servizi non solo militari, ma anche politici, per i quali fu insignito del grado di commendatore della Corona d'Italia. Egli è un ufficiale di ottime qualità e la prova data ora è stata certamente magnifica. Il valoroso capitano è nato a Chiavari, come vi nacque altro suo fratello, durante un soggiorno che in quella città fece il padre, conte Gustavo Millo, quale Prefetto. Questi è tuttora vivente, è lorenese, appartiene alla famiglia dei conti Millo di Casalgiate e la madre è di famiglia patrizia piacentina, la contessa Maria Luigia di Alfoè, da vari anni defunta. Il conte Gustavo Millo, anche dopo la morte della consorte, rimase a vivere nel piccolo centro presso Riva di una sua splendida villa.

Nuova battaglia a Misrata.

Il nemico disperso da una colonna volante.

Un telegramma ufficiale da Misrata, 20 luglio, annunzia:

«Le informazioni sul nemico di questi ultimi giorni affermavano che dalla regione dei Ghoreh, località a circa un'ora e un quarto della strada di Siliten e a sette chilometri a ovest di Misrata gruppi avversari, fatti sempre più audaci, si spingevano entro l'oasi di Misrata a razziare il bestiame e ad esercitare violenze di ogni genere sugli abitanti. «Questi invocavano incessantemente il nostro intervento armato, e s'impegnava quindi, militarmente e politicamente, un'energica azione che servisse ad affermare il prestigio delle nostre armi.

«Tale azione venne compiuta stannone con pieno successo mediante un violento attacco portato contro il principale centro di raccolta dei nemici a circa venti chilometri dalla nostra base di operazione.

«La condotta dell'operazione venne affidata al

generale Fara, comandante della seconda brigata mista.

«Le truppe mossero da Misrata alle ore quattro di stamane. A mezzogiorno di distanza, sulla strada di Siliten, incontrarono i primi gruppi nemici, altri gruppi si presentarono dopo nella zona coperta e dunosa a nord della strada. L'avversario venne letteralmente spazzato dall'ost e i vari gruppi che si erano fatti sempre più numerosi a mano a mano che i nostri si avvicinavano al margine occidentale dell'oasi si diedero a fuggire precipitosamente in direzione dei Ghoreh, lasciando numerosi morti sul terreno.

«Fra il margine occidentale dell'oasi di Misrata e quello orientale dell'oasi di Ghoreh si stende una zona deserta di circa tre chilometri di larghezza, seminata di dune. Le nostre truppe, spinte da irrefrenabile spirito aggressivo, nonostante la giornata eccessivamente calda e il lungo cammino già percorso sempre combattendo, avanzarono tosto contro il nemico forte di circa 1500 uomini, attaccandolo sulla sua posizione principale.

«L'attacco si svolse con ordine perfetto e con grande precisione.

«La fanteria e l'artiglieria gareggiarono in atti di grande coraggio, spingendosi insieme fino a brevissima distanza dal nemico. Dopo quattro ore d'incessante ed aspro combattimento il nemico, battuto e decimato su tutta la fronte, fu costretto ad abbandonare le sue posizioni.

«La condotta di tutte le truppe fu superiore ad ogni elogio. Il ritorno dei nostri negli alloggiamenti avvenne in perfetto ordine e nella massima calma. A mezzogiorno essi avevano già ripreso i loro posti in Misrata. Le squadre di cavalleggeri dopo efficaci esplorazioni sul margine estero meridionale dell'oasi, rientrarono per la via di Misrata e Capo Zurek. Le perdite del nemico furono ingenti. Le perdite nostre furono di 19 morti di cui 9 asfissati e di 87 feriti di cui 12 asfissati.

Le nostre fotografie da Misrata.

All'impresa brillante dell'occupazione di Misrata si riferiscono varie delle belle fotografie che danno in questo numero. I lettori si spiegheranno facilmente il ritardo inevitabile nella pubblicazione di queste fotografie — cioè il tempo necessario per ricevere le lastre o le prove sviluppate dal teatro degli avvenimenti. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA nell'illustrare questa lunga guerra si è sempre preoccupata di dare, non delle composizioni di fantasia, ma delle vere e proprie documentazioni, e ciò non si può fare che aspettando che arrivino i documenti dai luoghi che vedono il valore dei nostri bravi soldati.

Gli arabi disposti a sottomettersi dopo il combattimento di Ghoreh.

Un telegramma ufficiale da Misrata, 22 luglio, dice: «Nuove informazioni pervenute al comando concordemente segnalano che il combattimento del 20 corrente ha grandemente contribuito a rafforzare il nostro prestigio, sì che si manifesta tra gli arabi del campo nemico una forte tendenza a disciogliersi e ad abbandonare i capi turchi.

«Si rinnovano intanto fra la popolazione le proteste di sottomissione. Alcuni capi di tribù si sono dichiarati pronti a consegnare le armi appena cessato il pericolo di rappresaglie turche.

«Fra i morti nel combattimento del 20 corrente sono parecchi capi arabi, fra cui il *madir* di Taurgia che è uno dei più influenti il nemico fu ridotto a tal punto da chiamare al soccorso tutte le sue forze, compresi la guardia alle vetoviglie, concentrata ai posti di Fallaghi, a due ore e mezzo di distanza, sulla strada degli Orefici.

«Della partenza di tale guardia hanno approfittato, per fuggire, circa 80 prigionieri, appartenenti a tribù a noi amiche».

La garanzia del nome

“Wood Milne”, Special

impresso su ogni

Tacco di gomma elastica

(Danco 4)

è la più nobile garanzia per avere un prodotto genuino inglese di primissima qualità e massima durata.

colla Mili MA SPESA.

Insistete nel nome “WOOD MILNE”

impresso su ogni TACCO.



Non trovandoli dal vostro Fornitore rivolgetevi alla Ditta

WOOD MILNE Co.

5, Castelle (Angelo Via Po-Verona) - MILANO.

Per Roma - L. 1,50. Per Bologna - L. 1,25. al posto franco nel Regno.

LE VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI MICHELIN
SONO LE MIGLIORI

CONSIDERAZIONI SULLA V OLIMPIADE

di ADOLFO COTRONEI

Della quinta Olimpiade già i lettori dell'ILLUSTRAZIONE sanno, a traverso la lettera recante dell'on. Bruniali, quel che era necessario sapere. L'Italia è stata dunque settima, nella classifica delle Nazioni, con tre vittorie e quella del Nadi, della squadra ginnastica e del Braglia. Esaminiamo, senza reticenze né preoccupazioni nazionaliste, il valore sostanziale di questi successi. Nadi ha vinto la gara di fioretto, battendo facilmente tutti gli avversari che gli furono opposti; e con lui ben figurarono i suoi compagni italiani, occupando i migliori posti nella classifica. Fu questa la prima nostra vittoria; e però noi l'accogliamo con grande letizia, quasi con entusiasmo, come un riconoscimento del nostro valore e come una speranza nelle gare successive.

La vittoria del Nadi ci rievocava anche una serie di magnifici trionfi, poichè l'Italia teme per molti anni il primato nelle armi, superiore alla stessa Francia ai bei tempi di Agostino Greco, di Carlo Pessina, di Eugenio Pini, trionfi mirabili alla quale mai si opposero, spesso, il Mérignac e il Kirchhoff. La vittoria del Nadi ci ricordò dunque quel che fummo in un'arte fatta di artifici brillanti, di convenzionalismi, di sacrificio, di spaccato, di intuizione. E noi, per questo, nella commozione immediata, che il prestigio primiero dovesse rinnovarsi, che il nostro fioretto dovesse rivivere la brillante vita di un tempo.

Eppure, quale il valore reale della vittoria di Nedo Nadi? Se il valore sostanziale di una vittoria è non solo nel merito del vincitore ma anche nel merito degli avversari, la vittoria del Nadi non assurge a grandi altezze, perchè egli non ebbe contro gli emuli degni, i francesi. Nell'arte del fioretto, pur in questo periodo di decadenza schermistica, gli italiani non possono onestamente temere che i loro avversari tradizionali, quelli ai quali contesero e strapparono, le molte volte, le più ardite vittorie; gli uomini, per dirla in gergo sportivo, della loro classe. Ebbene, questi uomini mancavano a Stoccolma. Noi battemmo dunque buoni avversari; ma la lotta fu tutta a nostro rischio; perchè, vincitori, nulla avremmo aggiunto alla nostra fama di *fioretisti*; vinti, avremmo dimostrato che la nostra decadenza era tale che non solo i francesi, ma anche le Nazioni, erano progredite nelle armi potevano ormai sverchiarci.

È un passo indietro, purtroppo, noi abbiamo fatto nella gara di sciabola, arma che ci diede per anni ed anni il primato assoluto nel mondo. A Stoccolma la gara di sciabola, come è noto, è stata vinta dagli ungheresi. S'è dunque avverata la predizione dello stesso Nadi, il quale affermò la superiorità degli ungheresi in una intervista pubblicata sulla *Stampa*. Ora, questa predizione di un competitore di un italiano alla vigilia delle gare mi fa pensare che la giuria non dovè poi essere così ostile, come vollero affermare i concorrenti battuti, i giornalisti e gli interessati. Noi avevamo contro di noi, nei migliori ipotesi, non tanto l'ostilità della giuria, quanto avversari di grande valore e di severa preparazione. Se il Nadi ci disse che prevedeva la vittoria degli ungheresi, è giusto pensare che egli giudicava gli ungheresi almeno della nostra forza.

È veniamo alle altre due vittorie: dei ginnasti e del ginnasta. La squadra italiana si è classificata prima, con grande superiorità sulle altre, in uno dei tre concorsi che formavano olimpici a sé, retti da regolamenti diversi. Il primo infatti prescriveva il metodo svedese ed aveva raccolto l'iscrizione della Svezia, della Norvegia e della Danimarca; il secondo prescriveva esercizi determinati ai quattro attrezzi — sbarra, anelli, cavallo e parallele — ed aveva raccolto l'iscrizione dell'Italia, del Lussemburgo, dell'Ungheria, della Germania e dell'Inghilterra; il terzo, con libertà di esercizi e di attrezzi, aveva raccolto l'iscrizione della Norvegia, della Danimarca, della Finlandia, del Lussemburgo e della Germania. L'Italia ha vinto il secondo concorso con punti 53,15, su massimo di 58; e la seconda l'Ungheria con 45,45; terza l'Inghilterra con 36,90. È stata dunque una vittoria significativa, perchè dimostrando

la superiorità della nostra squadra sulle altre, ha rivelato anche una virtù che non è prettamente italiana, la serietà della preparazione collettiva.

Ed ecco all'ultima vittoria, quella più fudgida, ambita, la vittoria di Braglia. Tutti i ginnasti, la proclamazione di un italiano a campione del mondo. Braglia, già vincitore delle precedenti Olimpiadi, ha vinto ancora una volta, la sua vittoria è ritenuta come nuovo, o la nuova speranza, ma ci conferma il valore individuale di Braglia e ci mostra la mirabile resistenza di lui, che per anni riesce a tenersi primo in uno degli sports più penosi e più ardui. Se la squadra italiana non avesse vinto, anche il successo di Braglia ci sarebbe parso perciò di proporzioni più modeste; ma, vittoriosa la squadra, il vittorioso il campione, l'individuo e la collettività ci provano la nostra superiorità assoluta nello sport più adatto a preparare la giovinezza alle competizioni sportive, a materialità di forza, di slancio e di energie. È stata così bella la nostra affermazione, che gli stessi francesi hanno dovuto ammettere che nella ginnastica gli italiani si sono comportati con onore. Un giornale francese ha scritto infatti: «Se, a rigore, potevamo esigere di Braglia, pensiamo che, in compenso, il primo posto non possiamo, d'altra parte, affatto contestare il valore dei ginnasti italiani. Ecco la classifica, a tutto onore dei ginnasti francesi e dell'Unione delle Società francesi di ginnastica, sotto la direzione del deputato Lachaud e di Christmann: 1.° Braglia (Italia), 2.° Sigura (Francia), 3.° Tunesi (Italia), 4.° Zampori (Italia), 5.° Boni (Italia)...»

Questa, a tutto onore dei ginnasti francesi, la classifica dei ginnasti italiani. E ci domandiamo soltanto perchè a Sigura spettasse quel primo posto che è spettato a Braglia...

Sin qui delle vittorie. Passiamo agli sconfitti cominciando dai giocatori di *foot-ball*. La nostra squadra, debole nella linea di attacco per l'assenza di Milano E e Rampini; costretta a misurarsi coi finlandesi a poche ore dal suo arrivo, stanca insomma e in una lotta fu tutta a nostro rischio; perchè, vincitori, nulla avremmo aggiunto alla nostra fama di *fioretisti*; vinti, avremmo dimostrato che la nostra decadenza era tale che non solo i francesi, ma anche le Nazioni, erano progredite nelle armi potevano ormai sverchiarci.

È un passo indietro, purtroppo, noi abbiamo fatto nella gara di sciabola, arma che ci diede per anni ed anni il primato assoluto nel mondo. A Stoccolma la gara di sciabola, come è noto, è stata vinta dagli ungheresi. S'è dunque avverata la predizione dello stesso Nadi, il quale affermò la superiorità degli ungheresi in una intervista pubblicata sulla *Stampa*. Ora, questa predizione di un competitore di un italiano alla vigilia delle gare mi fa pensare che la giuria non dovè poi essere così ostile, come vollero affermare i concorrenti battuti, i giornalisti e gli interessati. Noi avevamo contro di noi, nei migliori ipotesi, non tanto l'ostilità della giuria, quanto avversari di grande valore e di severa preparazione. Se il Nadi ci disse che prevedeva la vittoria degli ungheresi, è giusto pensare che egli giudicava gli ungheresi almeno della nostra forza.

È veniamo alle altre due vittorie: dei ginnasti e del ginnasta. La squadra italiana si è classificata prima, con grande superiorità sulle altre, in uno dei tre concorsi che formavano olimpici a sé, retti da regolamenti diversi. Il primo infatti prescriveva il metodo svedese ed aveva raccolto l'iscrizione della Svezia, della Norvegia e della Danimarca; il secondo prescriveva esercizi determinati ai quattro attrezzi — sbarra, anelli, cavallo e parallele — ed aveva raccolto l'iscrizione dell'Italia, del Lussemburgo, dell'Ungheria, della Germania e dell'Inghilterra; il terzo, con libertà di esercizi e di attrezzi, aveva raccolto l'iscrizione della Norvegia, della Danimarca, della Finlandia, del Lussemburgo e della Germania. L'Italia ha vinto il secondo concorso con punti 53,15, su massimo di 58; e la seconda l'Ungheria con 45,45; terza l'Inghilterra con 36,90. È stata dunque una vittoria significativa, perchè dimostrando

la superiorità della nostra squadra sulle altre, ha rivelato anche una virtù che non è prettamente italiana, la serietà della preparazione collettiva.

Ma, a proposito dei giocatori italiani a Stoccolma, è da notare che il proprio successo che l'Italia fosse rappresentata alle gare di *foot-ball* in questa quinta Olimpiade? È ecco: come le gare di Stoccolma dovevano avere il valore di campionati mondiali, era, a rigore di logica, necessario che vi partecipassero solo gli idonei a conseguire la vittoria. E noi non potevamo avere questa ambizione: noi sapevamo, ad esempio, che gli inglesi ci avrebbero sicuramente battuti; che i danesi sono molto più forti di noi. La nostra voleva, allora, essere una dimostrazione dei nostri progressi? No, non si tende apparentemente a un primato con la coscienza di essere in seconda linea. Lo sport oggi non è più di pura ostentazione, libero e inaccessibile. Lo sport è fatto di perseveranza di sacrifici e di danaro. Guardate che cosa

hanno fatto gli americani, primi nella classifica delle Nazioni, primissimi nella stima di quanti hanno seguito i loro successi e le loro vittorie. Partiti su un proscenio noleggiato per essi, scortati da allenatori, discipoli di un valore indefinibile, essi a Stoccolma non hanno partecipato che alle gare nelle quali sapevano di poter essere primi. Le altre le han disertate, dimostrando così rispetto allo sport e coscienza nazionale.

Un'altra prova di leggerezza ci è stata data dal Bonifanti, nelle gare di tuffi. Questo buon campione italiano ha mal figurato a Stoccolma. I risultati son noti. Ma aggiungerò che il Bonifanti non poteva certo figurare in primissima linea perchè in Italia i salti si fanno in *soiflesse*, mentre alle Olimpiadi erano preferiti in perfetta rigidità. Questione di metodo o di gusto, è vero, ma un concorrente avveduto deve adattare alle particolari esigenze della gara la sua preparazione. E ancora: alla Maratona parteciparono due italiani, il giovinetto Speroni di Busto e il Ruggero. Vi partecipò, è vero, anche lo Strobino, ma come non ci sembrò che egli fosse uno dei colori americani. Ebbene, lo Speroni, terzo sino a pochi chilometri dall'arrivo, finì col ritirarsi. A chi non nessuna meraviglia. Il singolare è originato dal fatto che Speroni per una prova di oltre quaranta chilometri non aveva fatto che sui venti. Egli fece dunque più di quel che poteva prevedersi, data la serietà della sua preparazione... Una bellissima prova è stata invece quella dell'Altimiani nella gara di marcia: anche belle le prove dei Lunghi e del Giongo nella corsa, specie del primo, al quale è forse mancata una più scaltra audacia nelle gare più difficili.

Tralasciamo d'occuparci del lancio del disco, del salto e del nuoto, nel quale sport il Massa non è stato pari al suo nome e alla nostra speranza; e parliamo, per ultimo, della lotta. Che cosa hanno fatto i nostri nella lotta? Sempre. E con un risultato che non è che un Grandi voci d'accuse, grandi proteste contro la partigianeria della giuria, grandi rinunce! A leggere i giornali d'Italia, i nostri lottatori non potevano far meglio: si sono ritirati con le braccia alzate, e si sono battuti. Quando vinto più volte e essere stati infine dichiarati battuti. Ma nella lotta io sono diffidente. Abituato ai tornei dei professionisti, so anche intuire le proteste dei dilettanti. Pur vero, per onestà, io li accetto perciò col beneficio d'inventario.

Questi i risultati delle Olimpiadi, per ciò che riguarda gli italiani. Un uomo di grande autorità, l'on. Bruniali, ha scritto su queste colonne che sono risultati buoni e io accetto la sua conclusione, anche perchè chiesta da buone ragioni pratiche, anche perchè sono note le difficoltà, prettamente italiane, superate dai nostri. Accenno alla esigua somma raccolta per le nostre squadre. Ma non vorrei, d'altra parte, che i risultati di Stoccolma, illudessero il pubblico sportivo d'Italia. Gli italiani, secondi, lamentano ancora l'insuccesso delle loro squadre, preoccupati giustamente della loro decadenza. Nello sport non siamo più dei nostri, non possiamo più apparirci di successi isolati o di successi relativi. Quando scendiamo in campo, in competizioni internazionali, il nostro orgoglio deve farci sentire che contro di noi devono essere degli emuli e non dei maestri. La scuola la faremo in casa. Ma per avere questa salda fede occorre una coscienza nazionale, anche nelle arti. Non si vive ormai di tradizioni, ma di sforzi continui e di continui rischi. Le tradizioni scompaiono. Gli inglesi hanno visto svanire il loro sogno, a Stoccolma. Non più la Gran Bretagna ha il primato nello sport. E non possono gli italiani, nati alle audacie, temprati ai più duri sforzi e alle prove più brillanti, affermare nelle nostre, anche nelle gare sportive, più degnamente la virtù, quella virtù che si consacra sui veri campi di battaglia e si prepara talvolta nelle battaglie cortesi, nei tornei, nei campionati o nelle Olimpiadi? Anche questo è un trionfo della giovinezza, della forza, della virilità, della forza. Vincere, vincere sempre: questo l'auspicio dovere per un italiano.

ADOLFO COTRONEI.

IL PROGETTO PRESCELTO PER LA FACCIA DELLA NUOVA STAZIONE DI MILANO.

Architetto Ulisse Stacchini,
vincitore del concorso.

Nella gara attuale delle città italiane per nuovi grandiosi edifici, Milano si afferma oggi col nuovo Palazzo delle Poste, e col nuovo concorso per la facciata della nuova grande stazione ferroviaria centrale. Stazione che i nostri figli o, magari, i nostri nipoti vedranno...

Questo concorso ha destato vivissimo interesse, tanto che nelle sale di Brera, dove sono esposti i progetti, sono accorsi in due settimane non meno di dugento cinquanta mila visitatori — quasi la metà della popolazione di Milano.

Non è qui il caso di parlare del che cosa sarà tecnicamente la nuova stazione *terminus*, che — grazie alla località prescelta — sorgerà su una piazza inferiore, per estensione, all'ampiezza della progettata sua facciata. Poi è preventivata una stazione per il servizio di 50.000 viaggiatori al giorno, mentre tale cifra rappresenta già la media del movimento attuale... Sarà la stessa storia del Palazzo delle Poste, che, appena costruito e inaugurato, fu trovato insufficiente, e si dovette tornare da capo. Quello che si prevede per il nuovo Palazzo di Giustizia, alla Zecca, che, una volta costruito si calcola che basterà... per soli venticinque anni! Ma torniamo al concorso per la facciata della nuova stazione: i progetti presentati furono 43; ed i premiati sono stati quattro, a cominciare dal progetto *In motu via* (n. 3) subito giudicato favorevolmente per armonia, fusione perfetta fra l'edificio propriamente detto e le due tettoie per tram e per le vetture. L'autore (architetto Ulisse Stacchini, milanese, autore del palazzo dell'Unione Cooperativa, verso San Vittore al Teatro, e di altri moderni edifici in Milano ed in Lombardia) ha compenetrato le due tettoie col palazzo posteriore dando ad esse aspetto di corpi architettonici avanzati per movimento di piani nella grande massa murale. Questo progetto, venne scelto per l'assegnazione del primo premio di 20.000 lire; e in questa scelta la commissione fu unanime — sette voti sopra sette votanti.

Il secondo premio è stato conferito ad un giovane artista toscano, l'architetto Giuseppe Boni, che altre valide prove diede di sé anche di recente. Il suo lavoro è contraddistinto dal motto dannunziano *Per non dormire*: eccelle per bontà di linee architettoniche ispirate al Rinascimento prettamente italiano. Il fronte della tettoia dei tram è ottimo, ricco di decorazioni e di figure michelangiolesche.

Il terzo premio venne assegnato al progetto firmato *Vulcano*, rimarcato perchè è forse il meglio presentato per abbondanza di tavole artisticamente acquarellate. V'è anche una visione della nuova stazione come la vorrebbe *Vulcano* con effetti di luce serale e di vetrate trasparenti. La caratteristica di questo progetto è che la tettoia prima per tram è assunta ad importanza di facciata della nuova stazione e reca al centro un'altra cupola a cristalli. Autori sono i signori Dovara e Laveni.

Finalmente il quarto premio fu dato al progetto che porta il n. 1 nella mostra ed è contraddistinto dal motto *Samotracia*, e dovuto al giovane architetto milanese Giovanni Greppi.

Questo era chiuso era il secondo concorso generale; il verdetto ha suscitato vivaci discussioni fra i critici ed anche fra il pubblico, ciò che avviene, naturalmente, per tutti i concorsi. Però è un fatto che la generalità del pubblico non si era, sostanzialmente, pronunziata in modo diverso da ciò che poi la giuria ha fatto. Tuttavia, a giudizio di molti, si avrebbe dovuto ancora indire un concorso di terzo grado, fra i prescelti, nel quale i migliori elementi di questo avrebbero forse potuto dare un progetto ancora più rispondente ai desiderati della tecnica e dell'arte.



Il progetto dell'architetto Ulisse Stacchini, cui venne assegnato il primo premio di lire 20.000.

CIVETTA O VIOLA MAMMOLA?

NOVELLA DI
ALFREDO PANZINI

— Ti ha detto delle brutte parole quella signora? — domandò Nello, il fratellino minore (vedi a pag. 104).

(Continuazione e fine. Vedi numero precedente).

II.

E dopo l'estate viene l'autunno, poi l'inverno, poi quella dolce stagione in cui gli augelletti, come tanti araldi, annunziano che tornerà ancora il bel tempo sereno e tepido, cioè la primavera. Beato chi conserva la sua fiducia nel ritorno della primavera; più beato chi si trova bene in ogni stagione; ma beatissimi poi sopra tutti quelli che non s'accorgono se è primavera od autunno, inverno od estate: nella quale invidiabile condizione in verità si trovano ben pochi fra gli uomini; fra gli uomini vivi, si intende.

Or dunque era primavera, giacché anche a Milano esiste la primavera, e se non sempre gli abitatori di questa grande metropoli se ne avvedono, ciò proviene specialmente perché sono molto occupati da affari, ed al mattino invece del canto degli uccelli, è più facile sentire l'ululo delle sirene dai mille optici.

Chi vi giunge poi da terre lontane e tranquille, o vi giunge nuovo ed inesperto, od ha alcuna perturbazione di spirito, si trova in questa città anche maggiormente smarrito.

In tale stato d'animo appariva una signora, la quale era sola, di mezza età, un po' grigia, con una cappottina un po' arcaica in testa, una vistosa collana d'oro a più giri, la quale non era stata ancora strappata da qualche indusse borsaiuolo, ma pendeva in vista sull'abito nero della detta signora.

Essa discese da una carrozza di piazza davanti ad un gran casamento, pieno di cortili, scale, numeri, ingombri. Un enigma! Stette; poi parve ricordarsi che esiste in ogni casa di Milano l'interprete dell'enigma, cioè il portinaio: lo trovò e con timida e accorata voce gli chiese:

— Sia qui di grazia una signorina che risponde al nome di Renée Vismara?

— Vismara sì, quarto piano, second'uscio, scala numero tre.

— Una bella ragazza...

— Ma, se l'è bella, so proprio no. Che la vada dessorà e la vedarà.

SCIROPPINO NEGRI
CONTRO LA TOSSE **ASININA**

Quell'uomo era molto burbero e come attaccato al suo banchetto da sarto; però una moneta d'argento ne lo fece staccare e la signora disse: — Perché sono poco pratica, se mi volesse accompagnare!

E quell'uomo allora si mosse e la precedette.

— Però la tenga a mente — disse con voce di persona molto coscienziosa — che a quest'ora, di solito, non sono in casa. I ragazzi, sì, li ho visti venire dalla scuola, ma le donne no. — I ragazzi? Ma lei cercava una signorina bionda?

— La sarà bionda, mi par bene. Ma la sa, le ragazze un di sono bionde, un di sono brune: la va a capriccio.

— Però esiste in questa casa una signorina?

— Esiste, sì, esiste.

— Speriamo allora che sia lei — e la signora aggiungeva dolorosamente: — E tanto che cerco, che giro. All'ufficio di anagrafe di Vismara ce ne è un numero così grande, così grande; e poi è così difficile farsi capire, farsi ascoltare; tutti una gran fretta...

— Ma già Milano è Milano — sentenziò gravemente il portinaio — e di Vismara ce ne è tanti.

Giunsero al quarto piano, ed il portinaio suonò.

Chi venne ad aprire fu un giovanetto di circa dodici anni. Pareva esitasse a fare entrare l'incognita visitatrice; ma la presenza del portinaio lo rincuorò. « Vismara? » « Sì, Vismara. » Ma erano soli in casa: « la mamma non viene che dopo che ha chiuso il negozio. » In sua sorella era ancor fuori.

— E si chiama Renée la sua sorella? — domandò la signora.

— Renée no, signora — disse un altro bambino, che fece capolino dietro il maggiore. — La nostra sorella si chiama soltanto Renata...

— Già già, Renata! Renée, quel maledetto nome! E dite, ragazzini, e vostra sorella è lei, vero, che quest'estate è andata ai bagni di mare?...

— Sì, sì — dissero in coro i due ragazzi. La signora trasse un respiro dal profondo del petto e mormorò:

— Madonna buona e benedetta! — e, quindi, a voce alta: — E sta qui? è qui?

— Sì, sì, proprio qui, ma adesso è fuori.

— Tornerà, è vero? È a Milano, è vero?

— Deve preparare da desinare...

E i due ragazzi guardavano con occhi incantati quella signora che pareva tanto meravigliata, tanto felice di avere trovato quella cosa così comune come la loro sorella, quasi



KALODONT

== CREMA DENTIFRICIA ==

Indispensabile;

mantengono bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive.

fosse stata una perla d'Oriente, e povera signora, non sapeva se fermarsi, se ridiscendere le scale, se ridere, se piangere.

— *Che la resta qui ad aspettare*, — disse gravemente e sentenziosamente il portinaio. — *Vedela che chi cerca trova?*

E la signora che aveva un gran convulso, anche nelle mani, andò a cercare nella borsetta una moneta d'argento anche più pesante, da offrire ad ogni costo a quell'uomo cenciosissimo ed intelligente.

La signora entrò, e i due giovinetti la fecero accomodare in una saletta dove essi stavano facendo in grandi fogli e su scartafacci i compiti di scuola. Sì, loro erano i fratelli di Renata, la quale era anni di bagni di mare, non a Genova, ma in un certo paese dell'Italia bassa: il più grandicello dei due fratelli rispondeva al nome di Carletto e faceva di già la prima tecnica; ma l'altro, il più piccino che si chiamava Nello, ripeteva ancora la terza, perchè aveva poca voglia di studiare, a detta di Carletto.

Non è vero che avesse poca voglia di studiare, — avveniva Nello. Questo lo diceva tu, ma è perché non ho potuto fare gli esami in ottobre, perchè in ottobre è morto il papà, se non sarei ancora in quarta e non in terza.

— *Morto il babbo?*

— Sicuro, morto il babbo. È stato un tifo. — Invece è stata l'appendicite! — corresse Nello — e quello lì è il suo ritratto, che l'ha fatto fare Renata da un pittore. Renata, la quale, sì, sì, è bionda e veste molto chic, cioè, prima vestiva elegante, ma adesso, col tutto, è poco elegante: Renata che dormiva in quello stanzino, e che doveva ancora preparare da pranzo.

Insomma, non c'era più bisogno di interrogare perchè le informazioni venivano ormai senza domanda.

Ma ad un tratto Carletto si levò.

— Ecco Renata! — disse, e corse ad aprire. La signora si levò anche lei, attese, mosse verso l'uscio, e vide dopo un po' e sentiva il bisbiglio del fratello che informava venire incontro una giovane signorina, una bella signorina; sì, bionda (che se era tolta il cappello) e doveva essere proprio lei, ma con due occhi seri, indagatori più che curiosi, e che dicevano: «Chi è costei? e che vuole da me con tanta premura?»

— La signorina Renata Vismara?

— Sì — disse così secco la bella signorina, — e fece un cenno come a significare: «in che posso servirvi?»

Ma la signorina non poté rispondere; diè in uno scoppio di pianto molto serio. Cercò il fazzoletto nella borsetta, lo trovò, e lo inzuppò di lagrime.

— Perdoni, signorina, siamo tutti così sensibili...

Ma si accomodò, signora, — diceva la signorina, stupita a quel mutamento di scena.

Parlerà poi, Voi, ragazzi, via. Vuole che le vada a prendere un po' d'acqua di cedro?

— Chi è? — domandavano in cucina, con grandi occhi, i piccini, mentre la sorella cercava la bottiglietta del cordiale.

— E chi la conosce? Voi state di qua.

E la signorina tornò con l'acqua di cedro. La signora bevve. Dopo un poco poté parlare e spiegare. Disse: — Mi compatisca, lo non so come dire, signorina, lo non so come

cominciare. — Pensò, poi riprese: — Io sono la madre di quel giovane, Lionetto, Lionetto Vanelli che lei deve aver conosciuto a S***.

— Lei è la madre del signor Lionetto Vanelli? — ripeté con gran stupore la giovane. — Infatti, sì, me ne ricordo benissimo del signor Vanelli; ma non capisco...

— Oh, ho capito benissimo io. Ma se mi vede qui, a Milano, a cercare di lei; se considera la parte che io faccio, lei mi crederà...

— Be', che è successo?

Ma la risposta tardò a venire, e finalmente fu così:

— Una passione, una passione, una tremenda passione...

Per me? — domandò la signorina, appuntando l'indice nel seno.

La signora chiudò gravemente il capo.

— Ma so bene che lei scherza...

— Oh, ma lei, signorina, si affrettò a dire la signora, guardò bene in faccia la sua donna, e non vide nulla di strano, di alcuna colpa. Nessuno, né io, né lui, né suo padre, né i parenti le fanno il benché meno rimprovero. Oh, lo ha confessato Lionetto a me, non le si era mai dichiarato; e da parte poi di lei, meno che meno.

— Allora dica pure, perchè capisco meno di prima.

Io le racconto le cose come sono — cominciò affannosamente la signora: — Lei, dunque, è tornato da S*** a casa verso la metà di agosto, ma non si riconosceva più, anche di faccia; magro, brutto, con due occhi

neri sì, ah, sì, ha fatto una bella cura al mare? — Chiuso, dentro di sé, è stato sempre quel ragazzo, anche da quando era in collegio; orgoglioso poi e timido, insieme. Noi mamme li studiamo i nostri figliuoli.

Figlio unico, non fu figurarsi noi che effetto a vederlo così! Com'era, cosa non hai? Niente! Fatti visitare. No! Finalmente lo facciamo visitare. Anziché, disprezzando, un po' di neurasia; cosa da nulla, disse il dottore. Vissigli l'acqua, cioè sta via una settimana appena. Torna che pareva un automa, come uno che vive in un sogno. Il babbo lo porta con sé in una tenuta che aveva.

Il ragazzo ha studiato scienze agrarie, perchè si ha avuto bene in mente una passione per la campagna, anzi aveva tante idee in testa di riforme, di miglioramenti, di lavori. Ebbene, adesso tutto era niente.

Oh, allora la confessione gliela ho fatta vedere, che non si è mai accorto di niente.

— Sì, ma non, ma dice poi, per me la vita adesso non ha più nessun valore; io vivo, anche se c'è il sole, in una atmosfera di tenebre. Mamma, mamma, mi pare di non essere più io quello di prima...

di impazzire. Così, sì, così, signorina.

La signorina Renata andò a prendere un altro fazzoletto e un altro poco di acqua di cedro. Dopo di che la signora riprese:

— Lo abbiamo allora condotto da uno specialista, che trovò la cosa piuttosto seria e grave e da curarsi presto: una specie di fissazione, quasi di pazzia; perchè le cose stanno così: Lui, che è vissuto sempre in provincia, in una famiglia un po' all'antica, forse un po' supercolosa per i tempi in cui si vive, e che è di temperamento molto sensibile, è rimasto come colpito dal brio, dalla eleganza di lei, signorina; dal suo fare un po' sciolto, un po'...

— Dica, dica, signora senza riguardo, — si affrettò ad aiutare la signorina Renata.

Me ne hanno dette tante, dietro le spalle ed anche in faccia, in quel mese che fui a S***, che le sue parole non mi fanno cosa. Brio, eleganza? non so. Tutt'al più avevo qualche

toilette bellina, originale; ero spensierata, allegra, anche perchè non avevo avuto la disgrazia che anch'io ho avuto; e poi non potevo mica mutare il mio guardaroba per far piacere a quei signori! Dica pure, lei fa piacere, che ero una cocotte, signora mia, e che suo figliuolo ha conosciuto una cocotte: non me ne ho niente a male.

Oh, avesse conosciuto una donna come dice lei, una donna di mondo! Il mondo sarebbe stato poco; la gioventù è la gioventù, e dopo tutto lei li libero di sé: ha venticinque anni...

Quando così, signora, favorisca dirmi in che la posso servire, perchè anetto io capire. Dio! se era così innamorato, me lo poteva far sapere allora, o mi poteva scrivere dopo. Avrei risposto di sì, di no, ma avrei risposto. Dopo tutto io conservo una cara memoria a suo figliuolo, un garzone, in mezzo a dei cretini e a qualche barabba. Questo è quanto le posso dire.

— Già, ma qui stava, anzi qui sta la sua fissazione: lei è peggio che una donna di mondo...

Oh, questo poi...

— Ma sicuro, signorina. Secondo la sua idea matta, lei è uno di quegli esseri senza morale, senza coscienza, come si trovano nei romanzi, e non sia più a Milano, ma in America: dove canta, recita, oh, mi perdoni, questa...

— Fuori, se la disputano i signori milionari con le automobili, i palazzi, i brillanti. Tanto questa materia si è impadronita di lui che suo padre gli ha detto: ebbene, se è così, prendi su e va in America. Ma no! Perché lui non ama lei per il vizio! La vorrebbe rivedere, ma pura, buona, insomma come ho la consolazione ora di vederla io. Oh, ci fosse qui lui, poverino! ma lui è sicuro, invece, che lei a quest'ora è perduta, irrimediabilmente perduta. Si vede che ci deve essere stata una qualche cosa di teatro, signorina, per farlo vaneggiare così...

— Ma sicuro, adesso che ricordo! — disse la giovane. — Io, infatti, signora, volevo entrare in arte, e ne parlavamo. Ma poi, dopo la disgrazia del babbo, ho smesso. La mamma sta poco bene, qualche po' di disesto finanziario dopo la disgrazia, i fratelli piccoli, come lei vede...

Basta, ho pensato più a loro che a me, e mi sono messa a dare qualche lezione di francese e di piano. Da quello poi che lei racconta, mi ricordo ora molto bene che il signor Lionetto al solo sentir parlare di teatro, pareva vedesse l'inferno che mi inghiottisse. Mi sarò divertita un pochino ad esagerare; ma chi poteva prevedere una cosa che se non fosse lei a raccontarla, non la crederei?

— Già, deve essere stato così, ed allora io ho detto: Figlio mio, sai cos'è? Io vado a Milano, «No, è in America». Be', andrò in America! Tu sta quieto se puoi; e sono venuta qui. Volevo ben vedere come stava questa faccenda! In che ansia io sia vissuta, lei non può pensare. Ma adesso, adesso sono rinata, e mi pare che Maria Santissima mi abbia fatta la grazia. Oh, sono certa adesso che mio figlio guarirà. E lei mi aiuterà, vero, signorina?

Fin dove posso, ben volentieri... Far di leggere un romanzo; tuttavia si figurino...

— Lei mi pernette, signorina, che lei telegrafi e gli dia la buona notizia che lo ha ritrovato qui a Milano? Sì? E se lui venisse a Milano...

Se venisse a Milano... se venisse a Milano e mi venisse a trovare, io per conto mio

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

MEDAGLIA D'ORO

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI TORINO

CONTRO LE TOSSI USATE LE

PASTIGLIE MARCHESINI

Dottor NICOLA DI BOLOGNA

Centesimi 50 la scatola di 12 Pastiglie. Lire 1,20 la DOPIA di 24 Pastiglie con 50 e 100 in Oro Inglese

Si trovano in tutte le buone Farmacie Nazionali ed Estere.

Indirizzando Carolina Vaghi, Pastiglie di Lire 5,50 a Gina Soppa, Bellinzona, Svizzera, Svizzera, si riceveranno 6 buste doppie o 10 buste singole.

Rabarbaro

Composto

Pierandrei

per le malattie del

fegato e vie biliari

e per la

stitichezza cronica

il rimedio sicuro

innocuo e piacevole

Lire 2 la bottiglia in tutte le buone Farmacie.

lo riceverò come un buon amico. Va bene così, signora?

— Lei, scusi la domanda: non ha nessun impegno di cuore?...

— Per ora no.

— Ebbene allora, sempre se lei permette, lui viene qui, vede lei, così come la vedo io, nel suo ambiente naturale, in un appartamento...

— Modesto, — suggerì la signorina.

— Sì, — riprese lei, — modesto, e lei poi vestita così semplicemente, e poi buona figliuola, buona sorella, buona ragazza di casa...

— Vada avanti, signora! Adesso mi par di capire.

— Già, quando lui la vedrà così, modesta modesta, senza nessuna civetteria, allora quella specie di esaltazione cadrà da per sé: acquisterà la conoscenza della realtà. Perché il suo male sarà anche l'amore, ma soprattutto è l'esaltazione o come un ingrandimento malato che si è venuta impadronendo del suo povero cervello per ciò che riguarda la sua persona... Capisce? — e stette a guardare se la signorina capiva.

— E non parlerò affatto — aggiunse la signorina che ben capì — né di teatro né di cose mondane... parlerò magari del modo di preparare il minestrone o il risotto, non mi chiamerò Renée, ma Renata, anzi la sora

Renata, come dice il portinaio. Va bene così, signora?

Ma che aveva adesso, la signorina?

Vera un'acuta ironia nel volto e nelle parole lente e quasi dialettali di lei, ed anche la signora intuì quel mutamento e ne ebbe paura.

— Dio, signorina — esclamò sobbalzando — abuse forse della sua bontà? Ho detto qualche cosa che l'abbia offesa?

— Ma no, signora — seguì la bella ragazza — dopo tutto non si tratta di fingere, ma di rappresentare la semplice realtà, come lei purtroppo vede. Dopo la morte del povero babbo, la mia vita, anche se avessi avuto

FABBRICA BUSTI F. A. KUNZE già N. FOGL

MILANO
Corso Vittorio Emanuele, 24

Ricco

Assortimento
di busti ele-
ganti delle ul-
time novità di
Parigi, Bru-
xelles Vienna



Cataloghi nuovi
a richiesta
Sala di Prova

Telefono 57-35.

Goerz Tenax



Modelli pratici della massima solidità per tutti i lavori di Fotografia. Lavori di precisione.

CATALOGO GRATIS presso tutti i Negozianti di Articoli di fotografia

con Goerz
Doppi-Anastigmatici
Dagor, Celoro e Syntor

Stabilitum. Ottici G. P. GOERZ Soc. per Azioni
BERLIN-FRIEDENAU 44 (Germania),
VIENNA PARIGI LONDRA NEW-YORK



In vendita in tutti i negozi d'ottica.

CATALOGO GRATIS E FRANCO.

Busch

Binocoli a prisma

THALIAE.

STEREO ULTRALUX.

LYNCOP. SOLLUX.

STELLUX. TERLUX.

Ingrandimenti 2 1/2 — 18 volte

EMIL BUSCH A. G. Rathenow GERMANIA. — Casa fondata nel 1800.



TINTURA EGIZIANA
— Istantanea —

Preparata dalla premiata Erchard Antonio Longega - Torino, San Salvatore 4835, garantisce in nessun caso la privazione di nitrato d'argento, il rame, il piombo, ecc. La sola che ridona il primitivo e naturale colore ai capelli e alla barba istantaneamente. Prezzo della scatola L. 4, piccola L. 2, 50. (aggiungere quat. 80 per la spese postale).

Settimo Migliaio
Le CANZONI
della GESTA
d'OLTRE-
MARE,
di Gabriele
d'Annunzio.
CINQUE LIRE

Queste canzoni formano il quarto libro delle LAUDI del CIELO del MARE della TERRA e degli EROI, ed è dedicato a MERCE. Il volume è stampato nel medesimo formato delle Laudi (edizione economica) e decorato da fregi di ANTONIO DA CARLINI.

Vagite ogni settimana. Treves, Milano.



LIQUORE

STREGA

DITTA C. ALBERTI

BENEVENTO-CHIASSO

Coi calori estivi è ottima bibita al Seltz.

Casa fornitrice di S. M. il Re d'Italia e di S. M. la Regina Madre.

"BARAGIOLA," ISTITUTO INTERNAZIONALE RIVA SAN VITALE
Collina per giovanetti - 100.000 mq. - Parco - giardini - piazze fiorite - Programmi gratis a richiesta. **LAGO DI LUGANO**

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

quella sua dolce voce — lei non deve offendersi. Io non so i suoi impegni, ma io per mio conto le giuro sul rosario di Madonna Santissima che io non mi opporrei affatto ad un progetto di matrimonio....

La signorina fece un atto di altero diniego: — Prego, prego, signora, non ne parli affatto. Mi basta questa sua dichiarazione. Vuole piuttosto che scriva io al signor Lionetto?

— Oh, anima santa! — e le prese la mano quasi a baciarla.

Ella ritirò la mano. Tolse da una cartella un biglietto di visita, vi tracciò in fretta queste parole: «Caro signor Lionetto, so che ella ha piacere di rivedere la sua buona amica di que-

st'estate. Ben volentieri anche io la rivedrò e le stringerò la mano. Renata e non Renée».

— Va bene?

— Bene! Penso che per tutto il viaggio ho avuto in mente questo sogno: La trovo questa sirena, la persuado, le faccio scrivere due righe, un dispaccio! Oh, adesso corro subito a fare un espresso perchè questo biglietto è un talismano. E domani verrò da lei, è vero? E quando lui verrà qui e lei lo vedrà così patito, povero figliuolo mio, così brutto che non lo riconoscerà più, non glielo faccia capire, per carità!

La signora Vanelli ha baciato la signorina,

ha baciato i bimbi. Porterà molti dolci, tanti dolci, tutto quello che desiderano.

Renée è sola. Dà in uno scoppio di risa. «Ma è buffo, non strano quello che succede, il buffo; e adesso? più buffo ancora!»

— Ti ha detto delle brutte parole quella signora? — domandò Nello, il fratellino minore.

— No, tesoro mio!

— Ma allora perchè piangi?...

Già, la signorina Renée ora piangeva.

ALFREDO PANZINI.

LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT

GUELDY

PARIS

SES PARFUMS



Le BOIS SACRÉ
LA FEUILLERIE
LES MIMOSÉES
LA CLOSERIE
L'EMPYRÉE
GUZLA

EN VENTE PARTOUT

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.

Corredi di famiglia.
Catalogo gratis

Filiali: MILANO - ROMA - TORO - GENOVA - FIRENZE - CROGNA

CAVALLI ZOPPICANTI

Qualunque rapida e sicura della Zoppicatura acuta e recente, delle Escostole o Tumori ossei, Corbe, Soproni, Spaventi, Giorde, Frenelle Mollette e Vesicoli.

L'UNGUENTO ROSSO MERÉ
È il solo agente capace di ringiovanire il tessuto, senza lasciare traccia.

Riforsi: Debolezza, Stanchezza, Dolori, Atrorfe Muscolari, Paralisi locali, ecc. sono guariti con **L'EMBRACAZIONE MERÉ**

USO PREPARATORIO: P. MERÉ de CHANTILLY, Orleans (Francia)
AGENTE GENERALE: CAV. G. VORZA, Via Po, 14, Torino

Principali Farmacie

Brodo Maggi in Dadi

È il vero brodo genuino di famiglia
Il brodo per un piatto di minestrà
(1 Dado) centesimi 5

BAUER GRÜNWALD

GRAND HOTEL d'ITALIA
VENEZIA
Grande Ri-
storante,
Assessore,
Camera
con Bagno
e Toilette.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE. (L. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati

Ridone mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promette la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

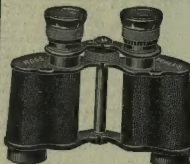
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da autentici certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 50 se per posta. — 6 bottiglie L. 18, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (L. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, casto, più o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 6, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA OLENTA AFRICANA. (L. 3). per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Delegati del preparato: A. Grassi, Chimico Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORO, Quirino; G. Hermann; Udine e C.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.



Binocoli STEREO-PRISMATICI
ROSS

PER
CAMPAGNA, MARINA,
SPORT

**Di indiscutibile superiorità ottica
e di solidissima costruzione**

La migliore garanzia è che:

La **R^a MARINA ITALIANA**, il GOVERNO BRITANNICO e COLONIE, e molti altri Stati Esteri, sono forniti di Telescopi e Stereo-Prismatici "ROSS".

Costruttori: **ROSS L^{ta}, Londra**

Cataloghi gratis, richiedonli a

P. SBISÀ, ottico, FIRENZE - Rappresentante esclusivo per l'ITALIA.



~MILANO~

Automobili, Velocipedi,
Motori per industria
ed agricoltura - Moto-
cultura - Macchine Agricole - Screamatrici
- Accessori, pezzi di ricambio, ecc.

Chiedere listino cataloghi: Via Lambro, 6.



PALMA

IL VERO TACCO DI CAUCIÙ



